

12. LE PRIME AZIONI DELLE BANDE PARTIGIANE

12.1. 7 novembre 1943: ferimento, cattura e liberazione di Nanni Latilla.

Questo episodio, uno dei primi scontri a fuoco tra partigiani e fascisti, si trova pure riportato in uno dei Notiziari della GNR.³⁵⁹

Michele Calandri (a cura), *“Fascismo 1943-1945”*, pag. 1.

1 dicembre 1943

Not. 1-12-43, p. 1.

Cuneo - Elementi sbandati continuano a girovagare nei paesi di montagna commettendo ruberie di ogni genere e minacciando le poche autorità che avrebbero intenzione di opporvisi.

Crissolo (Cuneo) - Elementi ribelli hanno attaccato un posto di Milizia confinaria composta di 15 elementi. Il comandante di distaccamento, un caposquadra, è stato ucciso. Gli altri militi, sopraffatti dal numero stragrande di ribelli, furono in un primo tempo trasportati in montagna e in un secondo tempo rilasciati. In tale circostanza, benché a Crissolo vi fosse una stazione di carabinieri e una delle guardie di finanza, nessun appoggio è stato dato dai due distaccamenti alla Milizia.

Arch. I.S.R.P. - cartella B.FG.4.

DIARIO STORICO DELLA IV BRIGATA GARIBALDI “CUNEO”.

15 OTTOBRE 1943

Un reparto al comando di Barbato disarmò il Presidio dei Carabinieri di Crissolo. Nell'azione il Comandante Nanni rimane ferito all'addome e, fatto prigioniero, viene trasportato all'Ospedale di Saluzzo. Dopo pochi giorni un nostro nucleo composto da: Barbato, Moretta, Petralia, Tommasini ed altri, con ardito colpo di mano, sopraffatta la Guardia, libera il Comandante Nanni che viene portato al sicuro.-

Marisa Diena, *“Guerriglia e autogoverno”*, pag. 12.

7 novembre 1943 **.

** Cfr. Zama, Un anniversario, in «Stella Garibaldina», giornale della I Divisione Garibaldi Piemonte, 15 novembre 1944, n. 2. Inoltre testimonianze di G. Latilla, M. Tani, V. Modica.

Nella alta Valle Po, a Crissolo, in due casermette vi è un presidio della milizia confinaria. Per ripulire la valle dalla presenza fascista è stata scelta dai volontari con intenzione questa data: durante il periodo della dittatura, infatti, nella clandestinità, o in carcere, o sui fronti della guerra civile spagnola, i comunisti hanno sempre celebrato l'anniversario della rivoluzione socialista con azioni di lotta contro il fascismo.

Ieri Barbato, Nanni e Max si sono recati a Crissolo per esaminare la situazione e, messi in contatto con il podestà, gli hanno fatto sapere che se i militi si arrenderanno ai partigiani, avranno salva la vita.

Nella notte sono sopraggiunti due distaccamenti provenienti dalla Gabiola, guidati da Balestrieri, Giolitti e Zama, e il distaccamento della Bertona, al comando di Petralia e Romanino.

Mentre il reparto che deve attaccare dall'alto compie la sua manovra, Barbato, seguito da Moretta, si porta a tiro della caserma superiore e alterna i colpi di moschetto alle intimazioni di

³⁵⁹ Questo qui riportato è il secondo Notiziario pubblicato nella raccolta curata da M. Calandri; il primo Notiziario è del 12 dicembre 1943, ma relativo ad un evento del **28 novembre 1943**:

Cuneo - Il 28 novembre u.s., il milite confinario Franz (sic) Giuseppe mentre andava a visitare la propria famiglia a Fontanelle di Boves, è stato raggiunto da una macchina con elementi sbandati i quali, armi alla mano, gli intimavano di seguirli. La di lui moglie, che è stata invitata ad andarlo a trovare, dal comando ribelle, afferma che lo stesso è prigioniero.

resa, quando sente che in basso l'azione è cominciata. Nanni, infatti, piazzatosi davanti alla porta della caserma inferiore, ha intimato ai militi di uscire: dall'interno è partita una raffica e Nanni si è accasciato al suolo. Viene raccolto e portato al riparo, mentre si scatena un fuoco d'inferno: il fragore delle esplosioni si ripercuote per tutta la valle. Preoccupato della prolungata sparatoria accorre Barbato: è necessario far presto, prima che a giorno fatto possano giungere le forze tedesche da Saluzzo.

Zama, allora, scardinata con una bomba a mano una finestra, con un balzo penetra all'interno della caserma, e fredda il brigadiere della milizia che, dopo aver ferito Nanni, sta in quel momento mirando a Max. Si arrendono i militi di entrambe le caserme, consegnando le armi, e vengono lasciati liberi.

Nella fredda alba di novembre Nanni, ferito al ventre e a un braccio, viene trasportato a Barge.

* * *

Commenti.

Nel diario della IV Brigata l'azione contro le casermette dei militi fascisti di Crissolo è datata 15 ottobre, invece Marisa Diena la postpone al 6 novembre; il notiziario fascista ne dà comunicazione in data 1° dicembre, senza però specificare se l'azione si fosse compiuta in quello stesso giorno oppure in precedenza. La data fornita da M. Diena dovrebbe essere quella più corretta; se ne ha una conferma nel "Diario clandestino" di Borghetti, che ne scrive in data 15 novembre, dando anche comunicazione dell'avvenuta liberazione di Nanni, avvenuta, secondo M. Diena, il 13 novembre. Il "Carlone" citato da Borghetti è "Moretta".

Furio Borghetti, "*Diario clandestino 1943-1945*".
pag. 93

15-11-1943 - Il Gagno, arrivato a Torino per alcuni giorni, rievoca la sua vita di partigiano in una formazione garibaldina, operante nella zona di Barge e Paesana. Ha scelto quei luoghi dove lo sfondo è la piramide del Monviso, perché là c'è la casetta del padre.

Nella formazione c'è Carlone ed anche Zama il quale ha lasciato quella di Giustizia e Libertà poiché le giudicava troppo prudenti.

Zama è stato protagonista contro un presidio repubblicano, nel quale due gruppi di venti partigiani l'avevano assalito dopo una infruttuosa trattativa di resa durata quarant'otto ore. Nell'attacco, un milite affacciato sulla porta era stato ucciso da Zama ed un partigiano ferito prima che il presidio si arrendesse. Il partigiano, portato all'ospedale di Saluzzo, era stato liberato da Carlone con una beffa spericolata nel quale fingendosi ubriaco aveva ingannato le sentinelle tedesche.

Marisa Diena, "*Guerriglia e autogoverno*".
pag. 13.

13 novembre 1943 *

* Vedi anche POMPEO COLAJANNI, *Compagni*, in Antologia della Resistenza, a cura di Luisa Sturani, Torino, 1951, pp. 253-257. E inoltre testimonianza di V. Modica.

Le notizie sulla sorte di Nanni da giorni tengono in ansia. Si è infatti dovuto portarlo all'ospedale di Saluzzo, perché la ferita al ventre è grave, tale da rendere necessario un intervento chirurgico; lo ha accompagnato la Gina, che si è fatta passare per una parente.

Ora si è saputo che è piantonato dai carabinieri all'interno dell'ospedale, che è stato interrogato dalla polizia tedesca e individuato come il partigiano ferito durante l'attacco di Crissolo. Davanti all'osteria di Sant'Antonio, sopra Barge, vi è esasperazione tra i giovani: bisogna tentare un'impresa anche disperata per salvarlo. Per questo Giolitti e Pietro³⁶⁰ sono da due giorni a Saluzzo per preparare il colpo. Contraddittorie sono state però finora le informazioni sulle condizioni del ferito e si è temuto che il trasportarlo possa costargli la vita.

Arriva la notizia, nel primo pomeriggio, che l'operazione è ben riuscita, tanto che i tedeschi hanno imposto di trasferire il prigioniero all'infermeria del carcere. Barbato decide di agire subito: si deve giungere all'ospedale prima di sera. Panicola corre in bicicletta a Cavour da Vignolo per procurare una macchina. Su un camioncino, guidato da Tommasini, partono a tutta velocità

³⁶⁰ Gustavo Comollo, il «commissario Pietro».

Barbato, Petralia, Moretta, Panicola; durante il tragitto studiano la pianta dell'ospedale, che nei giorni precedenti il giudice Mongrando di Saluzzo ha fatto pervenire tramite la Gina, e concertano l'azione.

Il camioncino rallenta all'entrata della città e si ferma al buio, a lato del portone illuminato. scende Panicola lamentandosi, sorretto da Petralia e Moretta, dietro di loro Barbato è perfetto nella simulazione di un parente angosciato; Tommasini intanto intrattiene il portiere.

Mentre Panicola viene portato al pronto soccorso Barbato e Petralia, per i corridoi dell'ospedale, vanno alla ricerca della camera di Nanni; trovatala, legano i due carabinieri, dopo aver buttato loro in faccia un panno imbevuto di cloroformio, e con cautela, trasportando a braccia l'inerte, pesante corpo di Nanni appena operato, ridiscendono verso l'uscita; Panicola, che li ha raggiunti, stacca i fili del telefono. Sotto il portone il portiere vede uscire lo stesso gruppo di poco prima.

Per le vie di Saluzzo ci sono pattuglie tedesche; fuori città, mentre la macchina corre a fari spenti, si sente un lontano rumore di motori: l'allarme dev'essere stato dato. Si sguscia in una laterale via di campagna, lasciando passare l'automezzo tedesco. Nanni viene portato al sicuro al Santuario di Cantogno; l'accoglie il parroco, l'amico don Stabbia.

* * *

La testimonianza di Pompeo Colajanni «Barbato» relativa alla vicenda del salvataggio di Nanni Latilla dall'ospedale di Saluzzo, è stata - inaspettatamente - trovata in una delle cartelle del Fondo Mario Bogliolo (Arch. I.S.R.P. - cartella B.AUT/mb.5.f.), nella trascrizione di un articolo che dovrebbe essere stato pubblicato dalla rivista "Mercurio" e ripreso da "Chiarezza" n. 20 del 26.5.1946.

Pompeo Colajanni, "Fummo compagni sulle montagne del Piemonte".

Tornavamo dalla vittoriosa azione di Crissolo nella quale Nanni era stato gravemente ferito. Marciavamo dal giorno prima quasi senza riposo; avevamo combattuto a lungo nella notte e per sentieri da capre scendevamo verso Agliasco.

- Comandante - urlò dalla strada di fondo valle una staffetta che veniva da Barge - Comandante, notizie.

Il distaccamento sostò e quel diavolo saltando di roccia in roccia subito ci raggiunse.

- La ferita grave è quella del ventre; il braccio si aggiusterà - disse il garibaldino con faccia scura. - I medici affermano che non si può operare a Barge; ma se non si opera muore. Perciò lo portano all'ospedale di Saluzzo.

- Valeva meglio farlo morire tra noi, anziché portarlo in bocca ai "tuder" - commentò un volontario. E un altro che doveva avercela coi medici, sputando bestemmie piemontesi continuava a dire: - Razza caina, dicono che è per la scienza, ma è per la fifa, ve lo giuro, è per la fifa. Hanno paura di fare l'operazione clandestina. Così se ne lavano le mani.

C'eravamo messi in cammino dietro la staffetta e l'ansia ci faceva dimenticare della stanchezza, del combattimento, della vittoria. A poco a poco la fila diventò silenziosa, la marcia affrettata e in ogni testa nascevano dei piani disperati.

Gina, la compagna di Andrea, entrata in ospedale col ferito, spacciandosi ora per parente, ora per qualcos'altro, quando più le conveniva, era riuscita con la sua grazia loquace a creare subito un clima di favore intorno a Nanni. Anche Moretta si era precipitato a Saluzzo e, bazzicatore com'era di ospedali dove spesso dava parte del suo ricco sangue al prossimo bisognoso, già manovrava forte con le suore.

Ma il ferito era stato trascinato per chilometri a piedi nella fredda notte di novembre dal nostro dottore, poi sballottato da Calcinere a Barge, da Barge a Saluzzo, e molte, troppe ore erano trascorse prima dell'intervento; ormai si disperava della sua salvezza.

Intanto le brutte notizie piovevano: interrogato dal giudice, piantonato all'interno e all'esterno, interrogato dalla polizia tedesca, la Gina allontanata, individuato come partigiano ferito all'attacco di Crissolo; e le maledette pattuglie naziste giravano per tutta Saluzzo vigilando.

Avevano un bell'affannarsi gli amici e i compagni: il giudice a sondare gli spietati propositi dei tedeschi, il chirurgo a lavorar di fino, l'uno a preparare schizzi topografici, l'altro a coordinare le fila dell'impresa.

La morte operava in grande stile e voleva guadagnare la partita.

Gli uomini erano scesi e ci stavano attorno davanti l'osteria di Sant'Antonio, decisi alle cose più disperate; parlavano di Nanni: ch'era un vero compagno, ch'era semplice, ch'era giusto. Quando giunse, proprio dall'ospedale, una notizia certa ed ammazzò anche le ultime speranze: Nanni è in fin di vita.

L'avevano detto i medici stessi che lo assistevano. Non c'era più niente da fare. Non potevo, come capo, permettere che degli uomini rischiassero la vita solo per affrettare la fine di un compagno intrasportabile, agonizzante.

Solo così riuscii a calmare anche i più ostinati. Ma c'era da temere che facessero qualche pazzia. E non fui tranquillo finché non li vidi avviarsi coi loro inutili mitra, masticando rabbia, verso la montagna.

Pensammo ai commissari Antonio e Pietro che erano a Saluzzo per preparare il colpo e che rischiavano oramai inutilmente d'essere afferrati, specie Antonio, così alto e giovane e con quella sua faccia mora.

Sentiamo d'un tratto tutta la stanchezza e un cupo dolore si impadronì delle nostre anime. Le ore non passavano più; sembrava che il dolore avesse fermato il tempo.

Ma ecco arriva nel pomeriggio uno dei nostri che rimette in un baleno in moto la macchina della vita: - L'operazione è riuscita a meraviglia. Il ferito ha sette spiriti come i gatti. C'è del rischio a trasportarlo, ma si può affrontare. I tedeschi pare vogliono a farlo loro. La storia dell'agonia è stata diffusa per ingannarli.

Qualcuno osserva: - Antonio e Pietro forse hanno già trovato il rifugio sicuro nella città e poi le armi sono alle basi alte.

- Non abbiamo trovato ancora una macchina - disse un altro - e se perdiamo un po' di tempo troviamo chiuso il portone dell'ospedale e tutto si complica.

Certo gli argomenti ragionevoli non mancano. ma ci guardiamo negli occhi con Petralia e Moretta. L'istinto non si lascia convincere.

- Domani sarà troppo tardi - dicevano quegli sguardi risoluti.

- Avremo tutta la notte innanzi a noi per nascondere il ferito - aggiunsi.

Mandai un garibaldino alle basi a prendere dei mitra e Panicola da Gastone a Cavour: - Spiegategli tutto. Trovi una macchina e dieci litri di benzina. Appena notte al bivio di Sant'Anna. Panicola pronunciò qualche parola di fierezza in palermitano e poi si precipitò in bicicletta verso la pianura.

Avevamo già un mezzo piano. - Al volante, dissi, il migliore pilota; Tommasini. Poi altri tre, oltre Panicola; non un uomo in più.

Annottava. Le armi non arrivavano. Avevamo solo due pistole. - Tanto se si spara un solo colpo siamo tutti perduti - commentai. - Partiamo.

A Sant'Anna Gastone c'era e con lui un amico al volante di un camioncino. Volevano venire anch'essi. - Siamo in numero. C'è già di troppo quella carta da visita - ed accennai ai laterali sui quali spiccava in bianco: "Verra Pietro - frutta e verdura - Cavour". Se va male diremo che glielo abbiamo rubato.

Gastone consegnò la sua pistola a Petralia.

Mentre filavamo verso Saluzzo pensai un momento: Certo è giusto prima di ingaggiare una azione prevedere il prevedibile e disporre in conseguenza, ma alla fine quasi sempre l'essenziale si riduce alla volontà di riuscire e tutta la saggezza nei momenti decisivi si compendia nella frase di Napoleone: On s'engage et puis on voit.

Ecco, c'eravamo. Guidati da Moretta, l'unico che conosceva la città, ci dirigemmo a normale velocità verso l'ospedale. C'era ancora molta gente per le strade. L'ora era propizia.

Ad una svolta ci apparve il portone tutto aperto e illuminato: tirammo un fiatone. Dissi a Tommasini: - Ferma fuori della luce, che non si veda la scritta. - E conferma: - Dai trucco al portiere e pensa al telefono.

Qualche passante si fermò un momento a guardare: due uomini robusti portavano a braccia dentro l'ospedale un giovane dalla testa ricciuta assai mal ridotto; un terzo li seguiva dando segni di preoccupazione.

- In sala operatoria al primo piano - disse il portiere.

Chi contò i minuti?

Mentre Panicola saltava giù dal tavolo operatorio dove lo avevano disteso e si tirava su le brache e Moretta faceva incomprensibili discorsi a bassa voce alle suore e ai medici sbigottiti per rassicurarli, percorremmo con Petralia il corridoio in penombra, pistola impugnata nella tasca.

Ad un tratto vidi del nero attraverso lo spiraglio di una bussola. Feci segno a Petralia che accorse e mi precipitai dentro puntando la pistola contro il carabiniere che si accartucciò sul letto terrorizzato. Nanni disse in un soffio: - Nicola non fargli male. E' un amico.

Mi piegai su Nanni e lo baciai; disse: - Grazie, vi aspettavo.

E i suoi occhi felici diedero luce magicamente ai nostri volti cupi per l'ansia dell'azione.

Il carabiniere, anche per sua sicurezza, fu subito legato imbavagliato e cloroformizzato e Nanni avvolto nelle coperte e caricato sulle braccia; il corpo inerte pesava terribilmente ma i possenti muscoli di Moretta, mal contenuti dalla sua giacchetta striminzita, pilotarono il ferito per la scala di servizio sotto gli occhi delle suore tremanti e benedicienti.

Il braccio ingessato era stato coperto e il portiere rivide l'infortunato dalla testa ricciuta.

Gli andai incontro per distrarlo e dar tempo ai compagni di uscire e caricare il ferito. Tirai fuori il portafoglio ed offrii cento lire. Ci mettemmo in cerimonia. Non ci fu verso di fargliele accettare.

Il camioncino fatto mezzo giro passava davanti al portone.

Il portiere non aveva potuto fare attenzione alla insegna di Verra e dei suoi commerci.

Rimisi il portafoglio in tasca. le gambe già correvano ma le richiamai all'ordine.

Il piantone esterno era un po' discosto sotto i portici; e poi era tutto tranquillo davanti all'ospedale.

Fui d'un balzo accanto a Tommasini e il camioncino filò verso la periferia.

Chi contò i minuti?

Ad un tratto **Tommasini**, che era stato mio soldato, non sapendo come esprimere la gioia, si girò e posò un bacio sul volto del suo tenente.

Era un generoso e in un'impresa di questo genere perdette la vita con Spartaco Barale a Boves.

Il materassino approntato da Gastone era povera cosa per Nanni che ad ogni balzo soffriva terribilmente. Moretta s'era preso due cottimi: spogliarci per coprire il ferito che sembrava assiderato, e ripetere con voce sempre più concitata che i tedeschi erano già alla nostra caccia. E ci additava delle luci lontane per metterci paura ripetendo: - Tagliate!

Marciavamo senza fari sotto la luna. Ad un tratto dissi a Tommasini: - Alla prima possibilità molla la strada.

Si vedeva a destra una cascina, il camioncino girò e andò a fermarsi all'ombra del fabbricato grosso. Aspettammo.

Dopo pochi minuti passò rombando una macchina tedesca anch'essa a fari spenti. Era già stato dato l'allarme a tutti i paesi.

E a Saluzzo i nazisti scornati facevano come le vespe: e fu miracolo se Antonio e Pietro che stavano nei pressi dell'ospedale non restarono beccati; pensarono che oramai non ci fosse più nulla da fare e solo l'indomani conobbero la vera causa di tutto quel pandemonio.

Tutto in quella casa, la cui ombra ci aveva salvati, era benigno. Potemmo portar dentro il ferito. Le donne accesero un gran fuoco e diedero ogni conforto. Ma quella casa era troppo vicina alla strada. Bisognava cercare un rifugio più sicuro.

L'uomo che ci aveva accolti ci accompagnò dal suo padrone, un grande industriale la cui villa era vicina. belle parole, strette di mano, ma niente da fare.

Uscendo ricordai certe parole del Vangelo.

Quando tornammo da Nanni egli capì dalla nostra faccia; poi ci disse: - Andate dal padre.

Un carro di fieno procede nella notte sotto la luna. Siamo gente un po' troppo mattutina. L'amico della casa guida.

Quelle ruote di gomma sono una benedizione; si può andare anche al trotto. E Nanni, fieno sopra e fieno sotto, sta ch'è una bellezza.

Moretta, quando non canta "**La guardia rossa**" o "**La bela gigugin**" gli cala nello sfiatatoio delle barzellette.

Ecco il campanile bianco e il muro di cinta del giardino.

Una scala fa da lettino. Ci salutiamo col brav'uomo coraggioso che riparte col carro e nel silenzio della notte il Santuario di Cantogno ci accoglie.

- Signor Nanni - dice don Stobbia - non ci vediamo da settembre. Vedrete, tutto andrà bene.

- Signor Barbato - dice la sua buona sorella. Come suona inverosimile quell'appellativo davanti al mio nome di battaglia; pur si conviene a quella casa di pace.

Ma quando sento dire: - Signor Moretta - mi pare proprio di essere capitato in un mondo magico.

Che volete che vi dica di Cantogno e del suo parroco?

Certe cose entrano nella vita e non ne escono più. L'amicizia per quel sacerdote sta alta e sicura dietro il nostro cuore di compagni.

Ma bisognava lasciare il Santuario prima dell'alba.

Ti salutiamo, Nanni. Ci rivedremo quando sarai guarito. Il posto deve restare segreto.

Davanti la porta ci abbracciammo con don Stobbia.

Partiamo verso le montagne.

L'alba ci sorprese per i campi vagabondi e felici come scolari in vacanza.

Nel segreto del cuore pensavo alla mia compagna, al bambino che andava per i due mesi. Li avrei rivisti. E diedi una smanacciata sulle spalle di Petralia.

* * *

Testimonianza di Giovanni Latilla, in *“Villafranca Piemonte e la lotta di Liberazione”*.

Arch. I.S.R.P. - RdP.op.280.

DON STOBBIÀ BARTOLOMEO

CAPPELLANO DI CANTOGNO

TRA IL 1942 ED IL 1954

Dalla testimonianza di LATILLA Giovanni (Nanni)

Comandante partigiano della zona Langhe

Fui ferito gravemente a Crissolo durante una delle prime azioni di guerriglia della mia formazione e trasportato, con mezzi di fortuna, all'ospedale di Barge e poi trasferito all'ospedale di Saluzzo, città fortemente presidiata da tedeschi e fascisti.

Fui «rapito», due giorni dopo, a sera, da una squadra di compagni composta da Barbato, Petralia, Moretta, Panicola e Sforzini. E cominciò la disperata fuga su di un traballante camioncino.

Indebolito e sofferente quasi sospirai: «portatemi da Don Stobbia».

Benché fosse ormai notte fonda e corressero tempi calamitosi, le porte del Santuario di Cantogno si dischiusero subito e l'accoglienza di Don Bartolomeo fu spontanea e calorosa.

Don Stobbia era uno dei tanti parroci, di città o di campagna, che aiutarono generosamente e con gravi rischi personali, i partigiani fossero essi comunisti, liberali o cattolici.

Fui ospite di Don Stobbia per una cinquantina di giorni.

Era stato cappellano militare. Amava ricordare quei tempi, i suoi soldati. Si informava dei nostri problemi, condivideva le nostre idealità, approvava la nostra lotta. Ed era anche uno spirito liberale. Certamente non ignorava di ospitare un «rosso», ma niente tentò per catechizzarmi, almeno palesemente.

Le due sorelle di Villafranca (*), a turni, fungevano da collaboratrici ed accudivano alle necessità di Don Stobbia, del Santuario e degli ospiti occasionali.

Una di esse cominciò un'opera insistente di persuasione perché accettassi di confessarmi e comunicarmi. «Il Teologo (così chiamava sempre rispettosamente il fratello) ne sarebbe tanto felice», mi diceva. Accettai. La cerimonia fu rapida e scarna. Don Bartolomeo mi attese non nel suo confessionale ma ai piedi dell'altare. Faccia a faccia gli confessai i miei peccati, aggiungendo però francamente, che alcuni di essi li avrei certamente rifatti, e non malvolentieri. Fra il burbero ed il conciliante mi disse che l'essenziale era che in quel momento fossi pentito. E mi impartì la comunione.

Ma il ricordo più patetico e commosso che conservo di Lui, si colloca nella notte della mia partenza dal Santuario.

Approfittando di nottate di luna avevo deciso di ritornare alle basi nottetempo. Partendo verso le tre di notte, avrei a piedi raggiunto Barge prima dell'alba. Quella notte non dormii ma non dormì neanche Don Bartolomeo. Lo sentivo passeggiare ed agitarsi nel corridoio e nella sua camera. Puntualissimo all'ora stabilita bussò alla mia porta. Fu di poche parole. Invano cercai di rifiutare dei soldi che, con molto imbarazzo da parte sua, mi mise in tasca per il viaggio, sottraendoli al suo non certo pingue bilancio. Mi regalò un passamontagna di chiara provenienza militare. Forse il suo passamontagna di cappellano. Mi accompagnò alla porta, mi benedì, e, per la prima volta, mi abbracciò paternamente. Morì qualche anno dopo la guerra. Da allora a Cantogno non sono più tornato.

(*) N.d.r. Maria, ora di 91 anni, ospite della Casa di Riposo «Rebuffo» e Domenica, deceduta nel 1963.

* * *

Commenti.

Latilla ha scritto di essere stato ospite di Don Stobbia “*per una cinquantina di giorni*”; poiché, come ha scritto Marisa Diena, egli venne prelevato dall’ospedale di Saluzzo il 13 novembre, allora il suo rientro a Barge dovrebbe essere avvenuto verso la fine di dicembre - inizio gennaio 1944.

* * *

12.2. La situazione delle bande partigiane nel mese di dicembre ‘43.

a) dal punto di vista dei tedeschi.

Archivio I.S.R.Cuneo - Relazioni della MilitärKommandantur 1020.

(traduzione effettuata da Shelley Stock Volpi)

10 dicembre 1943

[...]

4. Sicurezza e ordine, polizia

a. Organizzazione delle bande

La situazione caotica generale fa sì che i ribelli riscontrino forte simpatia tra la popolazione. Oltre alla popolazione, anche le autorità ufficiali, come i carabinieri, non soltanto non partecipano alla lotta contro i ribelli, se addirittura non li forniscono appoggio a qualsiasi occasione. Ci si spiega solo così che i ribelli possono permettersi, in pieno giorno, di rubare a Cuneo le autovetture dei garage a mano armata e con altri usi del “Far West”, e neutralizzare le guardie con le loro mitre o a svuotare interi depositi.

Bilancio completo delle requisizioni organizzate:

226 q. di cereali, 10 q. di segale, 30 q. di grano, 14 q. di avena, 206 q. di fieno, 18 q. di farina, 6 q. di pasta, 15 q. di carne, e vestiti nel valore di 40.000 L. Anche se non si tratta, per la maggior parte di queste ruberie organizzate, di veri ribelli, ma di civili i quali agiscono sotto la firma dei ribelli, tutto ciò dimostra senza dubbi un deperimento spaventoso delle condizioni di sicurezza e il fallimento completo degli organi di sicurezza statali.

Dato che l’italiano non manca di rispetto in confronto alle Wehrmacht tedesca, la situazione potrebbe cambiare sostanzialmente con l’arrivo di truppe tedesche in questa zona. Il battaglione italiano delle SS, giunto qui poco tempo fa, non è certo adatto a svolgere questo ruolo. Quale importanza avrà questa truppa nella lotta contro il terrore delle bande, rimane da vedere.

b. Movimento comunista

Non è stata accertata un’attività visibile del movimento comunista nella provincia di Cuneo. I volantini ritrovati non sono di origine comunista. In tutti i casi essi rivelano un tono patriottico. Non si esclude naturalmente che si trattasse qui di un camuffamento intenzionale. In seguito all’atteggiamento conservativo e fedele al re della popolazione locale e a causa dell’industrializzazione appena sviluppata, il movimento comunista non è mai stato di grande importanza nella provincia di Cuneo.

Sembra che, tra i ribelli in montagna, si trovassero anche forti elementi comunisti, e che i ribelli servissero da bacino di raccolta a tutti gli elementi scontenti.

c. Sabotaggio.

Solo pochi casi di sabotaggio si verificarono durante il periodo considerato. Il 14.11.43, alle ore 6 del mattino è stato segnalato dal posto LN che è stato tagliato un cavo all’uscita del paese di Mellea (15 km a nord-est di Cuneo) e che sono stati allontanati 600 m. di cavo con 2 pali provvisori.

Hanno avuto inizio le contromisure della Kommandantur del campo d’aviazione (base aerea) di Legnasco.

Aumentano invece i casi di furto e di saccheggi dei depositi dell’ex esercito italiano e di ditte private. Si deve constatare che, per la maggior parte dei casi, le guardie italiane non si difendono in modo serio e che raramente fanno uso dell’arma da fuoco.

d. Terrorismo aereo

[...]

e. Attentati

Il 6 dicembre 43, alle ore 13, il fascista Cumar³⁶¹ di Cuneo, indicato come porta ordine presso il partito fascista, è stato rapito dal suo alloggio da parte di 2 ufficiali in uniforme e di 4 uomini in borghese ed è stato portato via da Cuneo tramite camion e automobile. Egli è stato ritrovato in seguito sulla strada verso Spinetta, a 3 km sudest di Cuneo, con ferite d'arma da fuoco, e alcuni carabinieri lo trasportavano a Cuneo dove morì.

Il maggiore italiano Parodi, che partiva il 24.11.43 dall'Auto-Centro locale (parco degli autoveicoli militari) con un ufficiale e un soldato, finora non è ritornato. Si presume che sia stato rapito da ribelli.

f. Polizia locale

Aumenta sempre di più l'impressione che non si possa contare né sui carabinieri né sugli altri organi di sicurezza italiani. A prescindere dal fatto che i carabinieri appartengono da sempre alle forze filomonarchiche più fedeli, l'esiguo pagamento (una beffa alle richieste sociali) rappresenta certo la causa principale dell'inattendibilità dei carabinieri.

g. Ulteriori avvenimenti

1. Nella provincia di Cuneo alcune classi di leva dovrebbero essere chiamati alle armi. Si contò con un numero di reclute da 2.500 a 3.000 uomini. Di questi si presentavano fino al termine prescritto soltanto 99. I primi vengono ricercati ora dalle autorità italiane. Nella maggior parte dei casi essi non vengono più ritrovati; le indagini riportano che essi sarebbero andati "in montagna". Ad Alba sono stati catturati in seguito 9 padri di famiglia come ostaggi per costringere i figli a presentarsi. Gli ostaggi furono trattenuti in carcere.

Nella notte tra il 2 ed il 3 novembre un certo numero di abitanti si ritrovarono di fronte al carcere, secondo i carabinieri italiani 800 uomini che chiedevano la liberazione dei padri. Sembra che il comandante dei carabinieri si sentisse debole, s'impegnò in trattative con la folla e acconsentì alla liberazione degli ostaggi catturati.³⁶² Altre catture di parenti e la cattura di 9 elementi antifascisti come ostaggi, di 4 a 6 caporioni furono ordinati e eseguiti da parte della MK.

³⁶¹ Tristemente noto per le sevizie cui sottoponeva i partigiani imprigionati nel carcere di Cuneo; cfr. **MICHELE CALANDRI**, op. cit., nota a pag. 250 e pag. XXVI:

Cumar, Edoardo - fascista repubblicano, torturatore, giustiziato dai partigiani il 6 dicembre 1943.

pag. XXVI: «Tocca a Edoardo Cumar, ex pugile, "impiegato" della federazione fascista, sfondare il torace e i polmoni ai prigionieri antifascisti che non "cantano" [...].

Renato Servetti, nella testimonianza riportata nel cap. 11.11., parla anche di un altro "pugile" usato per gli stessi iniqui scopi: Bonaglia, in "servizio" presso le carceri Nuove di Torino.

³⁶² Tra i "padri" catturati vi era anche Amilcare Fenoglio, il padre di Beppe Fenoglio.

FRANCESCO DE NICOLA, "Fenoglio - Partigiano e scrittore", pag. 50:

I fatti di Alba dell'inizio dicembre occupano il IV capitolo del *Partigiano Johnny*, ove però Fenoglio modifica lo svolgimento di taluni eventi allo scopo di proporre episodi in funzione della struttura della sua opera. Neppure qui i riferimenti cronologici sono volutamente precisi («Qualcosa accadde molto presto, nei primissimi giorni di dicembre») e ancora con scrupolo lo scrittore continua a ripetere «la città» piuttosto che nominare Alba; Fenoglio si sofferma con ricchezza di particolari, sull'assalto alla caserma, reso con drammatica efficacia grazie al ricorso a dialoghi brevi e concitati e all'introduzione di motivi di carattere ironico (specie circa il contegno dei carabinieri).

pag. 53: [...] Gli ostaggi catturati il 5 dicembre sono lasciati liberi la vigilia di Natale; la mattina dopo, nel gran silenzio della piazza del Duomo ancora deserta, i Fenoglio vedono tornare a casa il padre Amilcare, liberato dai fascisti a patto di indurre il secondogenito Walter a presentarsi al distretto per arruolarsi nell'esercito della RSI; Walter non può rifiutarsi, ma la durata del suo servizio militare in camicia nera è molto breve: le diserzioni dal reggimento cui è assegnato sono tanto numerose che il comandante minaccia, al prossimo caso di allontanamento illecito, di trasferire tutto il reparto in Germania. Di fronte a questo pericolo, Walter non esita; il primo a scappare sarà proprio lui, sicché, dopo nemmeno due settimane dalla sua partenza, ritorna ad Alba, dove il padre lo accoglie con poche parole, ironiche, affettuose e preoccupate insieme: «Sei già qui!» (96); i ragazzi Fenoglio, nel gennaio del '44, tornano a vivere un po' in città e un po' nascosti presso qualche conoscente sulle prime colline attorno ad Alba.

Nota n. 96: Testimonianza di **Walter Fenoglio**.

Sulla scheda informatica (arc. I.S.R.P.) di Walter Fenoglio non risulta questo periodo (gennaio '44) prestato come militare in una formazione fascista; risulta invece che egli prestò servizio nella RSI - SERVIZIO DEL LAVORO, per circa un mese, l'anno seguente; sulla scheda è indicato:

dal 00.01.1945 al 00.02.1945 - RSI - SERVIZIO DEL LAVORO;

quale servizio prestato nelle formazioni partigiane risulta:

1) 6^a BRG BELBO 2^a CMP dal 00.09.44 al 00.12.44
2) idem dal 15.03.45 al '7.06.45.

b) dal punto di vista dei fascisti

Archivio I.S.R.P. cartella C.67.a

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA
ISPETTORATO DELLA I. ZONA
Torino 16.12.943

Ufficio politic.
n. 703/B.3 di prot.

Oggetto: Situazione del movimento e delle organizzazioni dei ribelli nella provincia di Cuneo.
indirizzi vari

Qui unita si trasmette una relazione sulla situazione del movimento e della organizzazione dei ribelli o partigiani nella prov. di Cuneo.

I dati in essa esposti sono stati raccolti dai due ufficiali di questo ufficio inviati sul luogo dallo scrivente ispettorato.

Per il Superiore Comando Generale si fa seguito al foglio N. 410/B.5 29 XI u.

=====
Situazione del movimento e della organizzazione dei ribelli nella prov. di Cuneo.

La Provincia di Cuneo ha una frontiera di circa 160 Km. colla Francia. Le sue valli sono tutte nel senso perpendicolare, rispetto alla cerchia delle Alpi. Questa particolare configurazione geografica spiega il perché della distribuzione di numerosi gruppi ribelli, maggiormente raggruppati nel fondo valle che hanno accesso dai colli che immettono nel territorio francese da dove sono rientrate le truppe della disciolta 4. Armata. Nella provincia erano dislocate le truppe alpine e lungo la frontiera le varie formazioni della Gaf.

Cosicché i gruppi di ribelli sono per la massima parte composti da truppe alpine e da ex appartenenti ai reparti della Gaf. L'armamento, gli automezzi, l'equipaggiamento ed i viveri in possesso dei ribelli sono stati in massima parte prelevati dai diversi magazzini di deposito sia delle truppe di presidi come di quelle che servivano di rifornimento alle truppe della 4. armata che si trovavano nei pressi della frontiera.

1) Un notevole gruppo di ribelli e di sbandati si trovano nella **valle del Po**.³⁶³

2) Nella **Valle Varaita**, che va da Costigliole, Saluzzo per Venasca, Sampeire Casteldelfino verso Chianale e Bellino, esistono alcuni gruppi di ribelli disorganizzati³⁶⁴ poiché non hanno un vero e proprio Comando. Essi vivono aiutati dalla popolazione locale oppure taglieggiando i più riottosi. La forza ascende a circa 400 uomini. Non si hanno informazioni più precise.

3) Nella **Valle Maira**, che partendo da Dronero giunge al colle Passelto per S. Damiano, Macra, Prazzo e Occeglia, vi sono alcune bande al comando di Ufficiali e formate nel complesso di oltre 350 uomini pratici dei luoghi, in quanto nei suddetti paesi vi erano presidi militari nei quali parte delle truppe si sono date alla montagna. L'armamento è buono, poiché è stato prelevato nei magazzini presidiali. I vari gruppi di ribelli tendono a riunirsi in Dronero ove esistono buone caserme ed accantonamenti.

4) Lungo la **Val Grana** che partendo da Caraglio per Pradleve giunge al Monte Tibert, vi sono circa 600 tra sbandati e ribelli. La popolazione è in buona parte favorevole al movimento che ha bande discretamente organizzate poste al comando di ufficiali subalterni. L'armamento è più che discreto; viveri sono in parte prelevati con imposizioni a chi si rifiuta di consegnarli. Da questa zona, di tanto in tanto, vengono effettuate delle puntate ai vari centri di ammasso per il prelievo dei cereali. Molti ribelli sono forniti di divise coloniali (color caki)³⁶⁵. Nel versante da Dronero verso Pradleve vi sono alcuni inglesi (ex prigionieri) armati che vivono in una baracca da loro stessi adattata e taglieggiando la popolazione.

5) Nella **valle Stura** che si inizia a Borgo S. Dalamzzo e che per Demonte, Vinadio Pietraporzio giunge sino al colle dell'Argentera, e dove esiste il gruppo di ribelli meglio inquadrato, fornito di completo equipaggiamento e armamento.

Le truppe ribelli non sono numerose, ma essendo poste al comando di un ufficiale superiore (**ten. col. Toselli**) sono disposte a creare un notevole centro di resistenza. Attualmente i ribelli presidiano il paese di

³⁶³ Si tratta del gruppo di bande dipendenti dal Comando garibaldino di Barge (Comollo, Barbato e Giolitti).

³⁶⁴ Questi "ribelli disorganizzati" dovrebbero essere quelli che vennero definiti "banditi" da Mario Casavecchia (vedere il cap. 4.9.).

³⁶⁵ Il partigiano Daniel Fauquier ha testimoniato al sottoscritto di ricordare di aver incontrato a Dogliani, nel gennaio '43, il «tenente Biondo», il quale indossava una divisa di questo tipo.

Vinadio e dintorni. All'ingresso del paese è stato sistemato un posto di blocco tenuto da circa 15 uomini, con due armi automatiche, le strade di accesso e il ponte sono stati minati, tale operazione è stata effettuata sotto la direzione del **ten. Dunchi**. I ribelli sono forniti di alcuni pezzi anticarro (cannoni da 47/32) di mitragliatrici e fucili mitragliatori, oltre a mortai da 81 e 45. Hanno occupato tutte le posizioni difensive preesistenti. Buona parte della popolazione è stata armata con moschetti pistole e bombe a mano. I carabinieri prestano servizio alla dipendenza dei ribelli. Gli ufficiali sono in numero di 8 e hanno organizzato la loro mensa all'albergo Italia.

6) Lungo la **valle del Gesso**, che iniziandosi da **Borgo S.Dalmazzo** va ad **Andorno, Valdieri, Entraque** giunge a **S. Anna di Valdieri** e alle terme sono riuniti 2 gruppi di circa 200 sbandati e ribelli al comando di due ufficiali. L'armamento è discreto, formato da due armi leggere e da bombe a mano. Risulta che nel **Gran albergo delle Terme di Valdieri** si siano comodamente alloggiati parte dei ribelli di detta zona.

7) Lungo la **valle Roia e Vermagnana**, che da **Borgo S.Dalmazzo** per Roccavione giunge a S.Dalmazzo di Tenda vi sono numerosissimi sbandati e solo nella zona di **Palanfrè** (tra Vernante e Limone) esiste un gruppo di un'ottantina di ribelli al comando di un capitano. Poiché dalla Francia, lungo queste valli sono rientrati le più forti formazioni di truppe della disciolta 4 Armata è stata abbandonata una enorme quantità di materiale di equipaggiamento e di vestiario, di armamento e di munizionamento specie nel tratto che va da S. Dalmazzo di Tenda a Limone. Le truppe sbandatesi in questa zona non si sono raggruppate in formazioni organiche poiché la grande strada nazionale che attraversa i numerosi passi, è facilmente controllabile da parte delle truppe germaniche che hanno un proprio distaccamento a Tenda. Nei comuni di queste due valli si è svolto un notevole commercio di viveri e foraggio tra i vari comandi sbandati e le popolazioni locali, sempre con il compiacente e interessato consenso dei carabinieri. Effettuando un ulteriore oculato rastrellamento si potrebbe recuperare una grande quantità di oggetti di equipaggiamento ma soprattutto armi e munizioni. Sopra Tenda, verso la Miniera, esistono una quarantina di uomini al comando di un allievo ufficiale fornito di numerose armi; trattasi perlopiù di meridionali della zona d'Italia occupata dagli Inglesi.

8) Valle del Colle che da Cuneo giunge a **Boves sino a S.Giacomo e a Fontanelle** ai piedi della Bisalta. In questa zona fu dove fin dall'inizio venne organizzata la formazione delle bande di ribelli sotto la guida di diversi ufficiali che erano in collegamento con gli esponenti dei partiti antinazionale ed antitedeschi di Cuneo, Fossano e Torino (**Avv. Soleri, avv. Galimberti, avv. Campagno, avv. Felice Bertolino, avv. Giuliano Pellegrino**) tutti di Cuneo; **Viglietta e Sacco di Fossano** e i più noti di Torino.) Gli ufficiali organizzatori delle bande sono: **ten. co. Toselli, ten. Dunchi, Ten. Franco, Ten. Vian, ten. Aimo, ten. Toselli, cap. Pietro Cosa**, e alcuni altri). Le dislocazioni sono le seguenti: a Tetti Cagnet circa 20 uomini, a Tetto S.Giovenale circa 50 uomini al comando del ten. Dunchi e Franco, addetti ai colpi di mano; a S. Giacomo due posti di blocco e 30 uomini; a Croce Romano, a Tetto Gina e a Fontano Cappa gruppi di 10-15 uomini. Armamento mtr. Breda, mitragliatrici, mitra Berretta e Thompson, provenienti dai magazzini della disciolta 4 Armata. Viveri: in buone quantità provenienti dai magazzini militari e da prelevamenti fatti presso i luoghi di ammasso e dai contadini. Automezzi: un camion Fiat 626, due furgoncini Fiat 1500, una autovettura Fiat 1100. Risulta che buona parte dei ribelli ed in specie degli ufficiali si siano trasferiti attualmente a Vinadio come detto al numero 5 di questa stessa relazione.

9) Zona da **Boves Peveragno a Chiusa Pesio**. In questa località erano in via di costituzione alcune formazioni ribelli ma in seguito ad una tempestiva azione notturna effettuata dagli squadristi della federazione ed anche del fascio repubblicano di Cuneo durante la quale vennero fatti prigionieri alcuni ufficiali colà residenti, tale organizzazione venne stroncata. Circa 70 uomini si presentarono al comando di Chiusa Pesio e Peveragno da dove vennero avviati alla loro rispettiva residenza. Furono sequestrate armi e munizioni ed una motocicletta militare.

10) A **Camerana** ed a **Gottasecca**³⁶⁶ resistono una settantina di ribelli a cui sono uniti una dozzina di prigionieri inglesi al comando di un sottocapo di marina. Hanno un armamento di 5 mtr. Hochtisc, fucili, bombe a mano tedesche, automezzi (un camion nafta ed una vettura Lancia Augusta).

L'insieme del movimento e della organizzazione dei ribelli lungo la cerchia alpina le cui valli gravitano per natura sulla città di Cuneo incide molto favorevolmente sulla situazione politico economico militare di questo importante capoluogo di provincia.

³⁶⁶ Si tratta del gruppo di Santa Giulia, del quale si è analizzata la tragica vicenda nel capitolo precedente. Gli inglesi erano solo due.

Le popolazioni subiscono le influenze dei partigiani, che le impressionano al punto di evitare ad esse qualsiasi leale collaborazione con i comandi tedeschi e le autorità governative italiane. Ne consegue che gli agricoltori non consegnano i prodotti della terra al centro di raccolta, che le adesioni al p.f.r. sono scarse, che quasi nessun ex militare si presenta alle chiamate di controllo, che gli appartenenti alle classi di leva 23-24-25 oltre a rimanere totalmente assenti si uniscono ai ribelli sia per timore sia per imposizione.

I partiti politici e gli esponenti di questi ne approfittano per svolgere una subdola campagna antitedesca ed antinazionale.-Perché insieme ai ribelli si trovano alcuni capi di partiti politici estremisti, numerosi evasi dalle carceri, e non pochi teppisti, si sono verificati molti casi di violenze, di grassazioni e rapine che portano a un sconvolgimento [sic] e una grave preoccupazione nelle popolazioni locali. La situazione comincia ad essere oltremodo preoccupante, tanto è vero che in questi ultimi giorni sono stati compiuti alcuni atti di terrorismo con la cattura da parte di ribelli di alcuni componenti la milizia fascista, dislocati ai posti di blocco alla periferia della città, con il ferimento di alcuni cittadini germanici e con l'uccisione di appartenenti alle squadre fasciste e della milizia repubblicana.

* * *

Commenti.

Nell'elenco compilato dai fascisti, riguardante le bande partigiane "*della Provincia di Cuneo*", non sono state inserite le formazioni facenti capo al col. Ceschi (Val Casotto), né quelle dei "*Patrioti delle Langhe*" del ten. col. Giusto («Onorato») operanti nella Valle Belbo. L'unica banda segnalata nell'Alta Langa, al confine con la Liguria, è quella formata dai "*comunisti savonesi*" organizzata a Santa Giulia (Piana Crixia) da **Angelo Bevilacqua**, trasferitasi a Gottasecca nella metà del mese di novembre.

* * *

12.3. Dicembre 1943: i Notiziari della GNR di Cuneo.³⁶⁷

Michele Calandri (a cura), "Fascismo 1943-1945".

5 dicembre 1943

Not. 15-12-43, p. 3

Cuneo - La sera del 5 dicembre due sconosciuti armati di pistola, minacciando il guardiano dello stabilimento Moto Guzzi, hanno compiuto atti di sabotaggio nella centrale elettrica, mediante tubi di gelatina. Danneggiati un alternatore, un quadro di manovra e un trasformatore. Nessuna traccia dei colpevoli.

Not. 18-12-43, p. 3

Il giorno 5 c.m. i ribelli scesi in Cortemilla (sic) hanno liberato i genitori dei militari renitenti alla leva che erano stati arrestati per tali motivi. Nell'occasione, sono stati distribuiti manifestini sovversivi.³⁶⁸

6 dicembre 1943

Not. 12-12-43, pp. 1-2

Il 6 dicembre, due legionari della M.A.C.A. venivano circondati da una 50 (sic) di ribelli i quali, dopo averli disarmati, si sono impossessati della carretta e del mulo, con tutto il carico di materiale di casermaggio, nonché degli oggetti di corredo e di equipaggiamento del personale stesso.

Lo stesso giorno elementi ribelli si sono introdotti in pieno giorno nell'abitazione di certo Cumar Edoardo legionario della 3^a legione G.N.R. e, dopo aver tenuto sotto la minaccia delle armi la moglie e i bambini dello stesso, hanno attesa in casa l'arrivo del Cumar, riducendolo quindi all'impotenza e portandolo via con un camion. Il legionario è stato poi trovato assassinato con due colpi di pistola nella testa, in frazione Spinetta.

(Viene omissa il Notiziario del 17 dicembre, relativo allo scontro tra i savonesi ed i carabinieri, in quanto già inserito e commentato nel cap. 11).

26 dicembre 1943

Not. 26-12-43, p. 2

Provincia di Cuneo

Cuneo - In città sono stati rinvenuti manifestini del cosiddetto Partito Comunista Italiano, esortanti gli operai ad insorgere contro i fascisti e contro i tedeschi.

28 dicembre 1943

Not. 4-1-44, p. 2

Cuneo - Il 28 u.s., tre individui in divisa da alpini muniti di fucile mitragliatore hanno ferito gravemente il legionario Cordero di Montezemolo, della 3^a Legione in servizio presso il posto di blocco «Angeli» (sic).

Il legionario è deceduto all'ospedale.

* * *

³⁶⁷ Vengono qui riportati solo quelli relativi alla città di Cuneo ed alla zona delle Langhe.

³⁶⁸ Azione simile a quella che si svolse in Alba, vedere nota n. 362, pag. 357-358; essendosi svolta in Cortemilia, i cinque "ribelli" potrebbero aver fatto parte della banda "Stella Rossa" che aveva sede a Feisoglio.

12.4. I Notiziari della GNR ed i comunicati della Questura di Asti.

Archivio I.S.R.Asti - Fondi GNR³⁶⁹ e ACS-PS 1943-44 (INSMLI).

Not. 25-11-43

Provincia di Asti - La differenza di trattamento economico usato dai germanici incide notevolmente sull'animo dei legionari³⁷⁰ e quindi sugli arruolamenti, molto esigui.

I legionari sono concordi nel dichiarare che arruolandosi con i germanici³⁷¹ servono egualmente la Patria e nel contempo hanno la possibilità di migliorare le proprie condizioni e quelle familiari.

Not. 3-12-43

Il 23 novembre u.s., gli operai degli stabilimenti Waj Assauto - in numero di circa 3000 - Ferriere Ercole - in numero di circa 350 - e Fratelli Maina - in numero di 250, sospesero il lavoro dichiarando lo "sciopero bianco".

Il pronto intervento del Comando della 38° Legione e di quello germanico, valsero a far riprendere il lavoro.

Saranno probabilmente allontanati dalle maestranze degli stabilimenti quegli elementi sobillatori i quali turbano l'ambiente ed inviati in campo di concentramento germanici.

Not. 5-12-1943

ASTI - La sera del 26 novembre u.s., un'automobile con a bordo alcuni componenti della polizia federale è stata fatta segno a colpi di arma da fuoco. Un solo ferito da schegge di vetro. Sono stati eseguiti alcuni arresti fra i maggiori indiziati.

Not. 10-12-43

ASTI - 3 individui armati di rivoltella e bombe, irrompevano il giorno 6 corrente entro gli uffici del Comando della Milizia Forestale, esplodendo due colpi contro il personale. Non si lamentano vittime. Sono state iniziate pronte indagini.

Not. 13-1-44

La sera del 29 u.s., in **Costigliole d'Asti**, una pattuglia della G.N.R. è stata fatta segno ad alcuni colpi d'arma da fuoco, andati a vuoto. I legionari, rispondevano, mettendo in fuga i malviventi.

Questura di Asti

25 Dicembre 1943

Oggetto: Relazione settimanale sulla situazione politica ed economica della Provincia.

La situazione politica nella provincia è stata normale.

L'attività degli iscritti al P.F.R., intesa ad accrescere le file degli aderenti, continua fra l'indifferenza della massa e assai scarso è il numero di coloro che chiedono di entrare nel nuovo Partito.

[...]

[19-12-43]

Alle ore 2,10 del **19 corrente**, due sconosciuti armati di armi automatiche, qualificatisi per patrioti, in **Calosso** si presentarono al commerciante Bongiovanni Marcello fu Vincenzo, di anni 56, del luogo dal quale pretesero ed ottennero la consegna di Kg. 6 di riso, 2 di pane, 6 scatole di sardine allontanandosi senza pagare l'importo.

Alle ore 2,20 dello stesso giorno tre sconosciuti armati di armi automatiche, pure in **Calosso**, si presentarono da Barbero Marcello fu Giuseppe di anni 55, esercente spaccio di private e pretesero ed ottennero la consegna di 50 pacchetti di sigarette, di un litro di olio, di due litri di vino, qualificandosi per patrioti ed allontanandosi senza pagare.

Previa interruzione telefonica nei pressi del centralino di **Calosso** alle ore 2,30, sempre nello stesso giorno 19, quattro individui in abito civile armati di armi automatiche, si presentarono

³⁶⁹ Una parte dei Notiziari è stata pubblicata sulla rivista "ASTI CONTEMPORANEA - N. 2", a cura di Mario Renosio, "Da Asti a Salò", pag. 55 e segg.

³⁷⁰ I legionari della G.N.R. = gli ex Carabinieri.

³⁷¹ E' questa una segnalazione dell'azione intrapresa dai nazisti per arruolare militari italiani nelle SS, in concorrenza con i fascisti .

nell'abitazione di quel Segretario Comunale e con minaccia a mano armata lo indussero a portarsi nel sottostante ufficio municipale dove si fecero consegnare due fucili da caccia colà depositati mentre un altro ribelle faceva da guardia su una via adiacente all'abitazione.

Nessuno ha saputo o voluto fornire notizie per l'identificazione dei suddetti ribelli che si ritiene appartengano alla provincia di Cuneo.

I fatti di cui sopra vennero a conoscenza dell'Arma dei Carabinieri solo a tarda ora del 19 andante, da parte di militari recatisi in Calosso per servizio.

[22-12-1943]

Alle ore 23,30 del **22** andante in **Canelli** circa 30 ribelli armati di armi automatiche dopo avere immobilizzato i due militari di piantone si introdussero nella Caserma dei Carabinieri di Canelli dove, avuta ragione dei militari presenti che si trovavano a letto, asportarono un fucile mitragliatore, 33 bombe a mano, 26 litri di benzina, 11 moschetti, 7 pistole, 540 cartucce per moschetto, 116 cartucce per pistola, 60 cartucce per fucile mitragliatore, 6 bandoliere da cavalleria, 3 giberne da fanteria, un cappotto da carabiniere e circa 25 coperte di casermaggio.

I ribelli erano guidati e indirizzati nei vari locali della caserma dal disertore carabiniere Piras Angelino³⁷², già dipendente della Stazione di Canelli.

Alle ore 24 circa dello stesso giorno gli stessi ribelli portatisi nei locali dell'autorimessa gestita da Cervetti Lorenzo fu Carlo, di anni 59, sita in Canelli, asportarono un fusto di olio minerale di 200 Kg. e due latte contenenti 40 litri di benzina, **allontanandosi alle ore una circa in direzione di Alba (Cuneo) montati su grosso autocarro.**

Verso le ore 21 del 22 corrente, in **frazione Madonnina di Costigliole d'Asti**, 3 sconosciuti qualificatisi patrioti, armati di rivoltelle e bombe a mano, si presentarono nella trattoria e rivendita di generi di monopolio di Bocchino Giulio di Ferdinando di anni 59 da Costigliole esigendo la consegna del tabacco di cui era in possesso e della somma di L. 5000.

Il Bocchino, intimorito dall'atteggiamento dei tre sconosciuti, consegnava loro 40 pacchetti di sigarette nazionali e la somma di L. 1000, asserendo di non avere altro denaro.

I sedicenti patrioti dopo aver affermato che un compagno li attendeva sullo stradone di Nizza su un autocarro, verso le ore 24 si allontanavano.

[...]

* * *

Questura di Asti

2 Gennaio 1944

Oggetto: Relazione settimanale sulla situazione politica ed economica della Provincia

[28-12-1943]

Verso le ore 23,30 del 28/12 alcuni ribelli si presentavano alla porta della caserma dei Carabinieri di **Bubbio, già assalita il 4 dello stesso mese**, pretendendo che il piantone lasciasse loro libero accesso per asportare le armi dei militari.

Dato l'allarme, i carabinieri aprivano il fuoco sulla banda che reagiva energicamente facendo uso delle armi automatiche.

Dopo un'ora di combattimento, i Carabinieri, esaurite le munizioni e le bombe a mano, cessavano la resistenza ed i ribelli potevano entrare in caserma, asportando 4 moschetti, dato che i militari erano riusciti a nascondere le pistole.

Nessuna vittima fra i carabinieri. L'oscurità della notte ha impedito di osservare se gli attaccanti, che avevano combattuto allo scoperto, avessero subito perdite.

[29-12-1943]

Il 29 successivo, verso le 21,30 mentre una squadriglia della G.N.R. del distaccamento di **Costigliole**, eseguiva una perlustrazione in regione Fabbrica di detto comune, ad oltre un chilometro dell'abitato, veniva fatta segno a due colpi di pistola andati a vuoto, sparati da un gruppo di 5 persone che si dileguavano favorite dall'oscurità.

I Militi reagivano prontamente con lancio di bombe a mano e raffiche di fucile mitragliatore senza conseguenze.

[...]

³⁷² Viene pure citato nelle testimonianze di Giuseppe Berta «Moretto» e Giovanni Rocca «Primo».

Commenti.

Sembra abbastanza interessante l'osservazione che alcune delle azioni compiute nel Canellese venissero attribuite a *“ribelli della provincia di Cuneo”*, una indicazione piuttosto importante riguardo all'attività delle bande operanti nelle Langhe. Riguardo al carabiniere Piras, come indicato nella nota, il suo nome viene fatto nelle testimonianze di «Moretto» e di Giovanni Rocca; quest'ultimo sostiene che quando si verificò l'episodio del *“tradimento del capitano Davide”*, anche Piras vi rimase coinvolto, scegliendo poi di arruolarsi nelle SS; l'episodio verrà compiutamente analizzato in una successiva sezione.

* * *

12.5. La situazione dei ribelli, dal punto di vista del magg. Mauri.

DIARIO MAURI - «SETTEMBRE-DICEMBRE 1943»

pag. 21.

DICEMBRE 1943

SITUAZIONE NOSTRA

Val Tanaro - nucleo sulle pendici sud del M. Antorotto; comandante Martinengo (Eraldo Hanau), (circa 30 uomini) (51).

Val Casotto - squadra RAF a Pamparato al comando del Tenente Sciolla (circa 30 uomini) (52).

Val Maudagna - banda alla frazione Pellone (circa 40 uomini) (53).

Val Pesio - banda a Pradeboni comandata da Cosa (circa 30 uomini) (54).

Boves - banda Vian a S. Giacomo (circa 200 uomini) (55).

Vinadio - banda Dunchi - Aceto (circa 120 uomini) (56)

Langhe - pattuglie volanti (circa 80 uomini) (57).

Note.

(51): **Hanau Eraldo Emilio** *“Marinengo”* (nato il 4.IV.1905 a Genova, commerciante, ebreo), morto il 6.VI.1958 a Genova, comandante della XIII^a Btg. *“Val Tanaro”*. Da Nava, dove si trovava all'8.IX.1943, passò a Viozene ed il 16 dicembre 1943 all'Albra di Ormea con un gruppo di partigiani di Cosio, alcuni altri di Ormea, ai quali si unirono dopo il combattimento di Alto del 27.1.1944 in cui morì **Cascione**, un gruppo degli scampati.

(52): **Sciolla Antonio** *“tenente Reno”* (nato il 2.3.1917 a Genova, venuto a Val Casotto - Pamparato il 1.XI.1943) fu il comandante della RAF e cadde nell'assalto alla caserma di Mondovì il 19 gennaio 1944.

(53): *“Il Gruppo Val Maudagna nacque dalla suddivisione delle bande che operavano in Val Casotto dopo la distruzione del rifugio Navonera (23.XI.1943). La nuova banda si costituì in Val Corsaglia al comando del s.ten. Colantuoni; poi, restando qui una squadra di controllo, avvenne lo spostamento in Val Maudagna e la sistemazione del nuovo distaccamento al Pellone. Quando Colantuoni si trasferisce al servizio informazioni, Folco Lulli assume il comando della valle. Inizialmente il “Gruppo Val Maudagna” era costituito da Claudio Manfredi, Carlo Tomatis “Rape”, Ansaldo di Torre “Barun du strass” e da un certo “Mandrogn”. Si era ai primi del dicembre 1943 ed i primi tempi furono molto duri: mancava tutto, dal pane all'equipaggiamento, dalle armi alle munizioni ed il solo resistere lassù aveva dell'eroico. Col passare del tempo la formazione aumentò i suoi effettivi. Arrivarono parecchi carabinieri che avevano abbandonato la loro caserma di Casale per non servire la repubblica nella caccia ai renitenti ed agli sbandati; arrivarono alcuni ragazzi dall'astigiano e dai dintorni di Torino, tra questi Berto Losano che perderà la vita nei combattimenti del 1^o.III.1944 a S. Michele. Arrivarono in parecchi, ma più ne giungevano, più aumentavano le difficoltà di approvvigionamento e di dislocazione. Il gruppo di Val Maudagna si attestò alla prima frazione sopra Miroglio, precisamente al Pellone. Si trattava di quattro baite abbandonate, con al centro una minuscola chiesetta. Questo piccolo caposaldo avrebbe avuto il compito di costituire la punta avanzata della formazione che il magg. Mauri aveva costituito alle grange del Bergamino”; cfr. G. GRISERI, **Episodi, fatti, personaggi....**, o.c. alla nota 10.*

(54) G. GIACCARDI, **Le formazioni “R” nella lotta di liberazione**, L'Arciere, Cuneo, 1980, p. 7: *“La banda partigiana di Valle Pesio sorse nel settembre 1943 per iniziativa di Piero Cosa e fu raggiunta da Dino Giacosa nel febbraio 1944.... Cosa aveva allora 35 anni, il grado di capitano di complemento degli alpini e gli amari ricordi della guerra combattuta in Albania”. Cfr. anche M. Donadei, Cronache.... o.c., p. 24. Ai primi di novembre Cosa decise di trasferire la sede della sua piccola banda da Certosa a Pradeboni, una frazione situata a cavalcioni del costone della Bisalta che separa la vallata del Pesio dalla conca di Peveragno.... Compiuto il trasferimento il tenente Bertoldo fu incaricato del comando diretto del gruppo sistemato a Pradeboni che comprendeva: Conti, Rolando, Ferrando, Bandiera, uno studente veneto soprannominato “Padova” e pochi altri uomini. Ad essi si aggregò dopo qualche tempo un ufficiale del Genio, il capitano Avoni di Imola, che col suo attendente Ramaschi si era rifugiato nel paese dopo l'armistizio”.*

(55): V.E.GIUNTELLA, **Ignazio Vian**, o.c., p. 34: "Ai piedi della Bisalta si costituì un piccolo gruppo efficiente; vi erano sì altri capi valorosi ed esperti, ma Vian solo univa al valore personale le doti di organizzazione, di competenza, di equilibrio necessarie a guidare la guerriglia contro i potenti reparti tedeschi e repubblicani".

(56): N. DUNCHI, **Memorie....**, o.c., pp. 63-64: "Avanti Vinadio! - Era la mattina del 6 dicembre... Poco dopo riguardavo Vinadio, città libera, sul Forte sventolò la bandiera...". Cfr. anche MAURI, **Partigiani....**, o.c., p. 26.

(57) MAURI, **Partigiani....**, o.c., p. 29: "Il mio programma è ora di organizzare qualcosa di simile (ai commandos inglesi) e mi do subito da fare. Il compito è facilitato dal fatto che a Lesegno, un paesino tra Ceva e Mondovì, sono sfollati i miei genitori che mi mettono in contatto con alcuni giovani del luogo desiderosi di fare qualcosa... **Gentile Sclavo e Mario Luciano....**".

[...] ³⁷³

pag. 27.

II Settore (Cuneese)

In questo periodo il II Settore svolge un'attività assai più dinamica di quella del I., per merito particolarmente di alcuni brillanti ufficiali che, oltre a distinguersi per il loro non comune ardimento, posseggono rare doti di organizzatori e di grande spirito di iniziativa, nonché una spiccata personalità: Ignazio Vian, Ezio Aceto, Nardo Dunchi. Ad essi si aggiunge poi un vivaio di giovanissimi, ardenti e generosi emuli: Franchino (Francesco Macaggi), Franco I° (Francesco Ravinale), Renato Ajmo, Reanto Carezzi, Renato Testori, Beppe Lerda, Boschiero, Delia, Antonioli, ecc..... (67).

Nota n. 67.

Per qualche indicazione in più su questi nomi, cfr. DUNCHI, o.c.: "Indice dei nomi", però nell'Edizione 1957 presso La Nuova Italia, Firenze.

Sicché le bande di S. Giacomo di Boves e di Peveragno sono quelle che imprimono, col ritmo incessante delle loro audaci imprese, il tono a tutto il movimento partigiano del Cuneese.

Il Ten. Col. Toselli, comandante del Settore, all'inizio del mese mette in atto il progetto accarezzato da tempo di occupare la valle Stura di Demonte, la più lunga, spaziosa ed importante valle del cuneese. (68).

Nota n. 68.

Cfr. DUNCHI, o.c., p. 58 e segg.: "Filiazione bovesiana di Valle Stura - Il 1° dicembre eravamo già in duecento. Così il colonnello Toselli mi disse che avrei dovuto spostarmi a Demonte e creare una banda di ribelli in Valle Stura".

A Vinadio viene issato il tricolore della riscossa e la cittadina viene proclamata "città libera" (69).

Nota n. 69.

Ibid., p. 63 e segg.

Il nemico effettua contro Vinadio la prima azione in grande stile e la riconquista, ma la battaglia perduta segna l'inizio della guerra tra partigiani e nazifascisti.

Boves infatti continua, con audacia e vigore ancora maggiori, finché alla fine del mese il nemico decide di farla finita coi "ribelli" di S. Giacomo.

[...] ³⁷⁴

SITUAZIONE DEL NEMICO

Presidi nazifascisti a Cuneo - Fossano ³⁷⁵ - Mondovì - Ceva

L'intensificata ed incalzante attività dei partigiani comincia ad impensierire e preoccupare il nemico che ha compreso che il movimento sta diventando una questione grave.

Di qui l'inizio delle prime spedizioni rivolte ad estirpare con "lezioni salutari" il fenomeno del ribellismo (71).

Nota n. 71.

³⁷³ Viene omessa la parte in cui Mauri analizza il I° Settore (Monregalese e Langhe), ed i problemi con il col. Ceschi, compreso l'episodio del 24 dicembre a S. Giacomo di Roburent, in quanto tale parte del DIARIO MAURI è già stata inserita e commentata nei capitoli precedenti.

³⁷⁴ La parte che segue, relativa alla battaglia di Boves, viene riportata nel capitolo 13.4.

³⁷⁵ Questo "presidio" era formato anche con gli "alpini" agli ordini del ten. Taranti - vedere cap. 10.8.

G. BOCCA, **Storia dell'Italia partigiana**, Laterza, Bari, 1966 p. 93: **L'attivismo degli autonomi** ("L'attivismo alla bovesiana ha dato una prima risposta ai consigli ed alle seduzioni dell'attendismo", p. 95; "nella carta ribellistica il Piemonte è già la regione guida", p. 103; p. 182: **Natale in armi**. ("Il tedesco rastrella e vuol ripulire le retrovie in previsione delle battaglie primaverili", p. 182; "L'attacco si annuncia il 28.XII.1943 a Boves... ai primi di gennaio il tedesco liquida i deboli gruppi di val Gesso e Val Maira e il 12 picchia sui "politici" attaccando i giellisti della Val Grana").

SITUAZIONE AMBIENTALE

Temperatura rigida. Cielo prevalentemente coperto con frequenti nevicate.

Cominciano ad affluire alle bande i primi giovani delle classi 1924 - 1925 che non rispondono alla chiamata alle armi della leva repubblicana e che accorrono entusiasti ed ansiosi di emulare le gesta dei ribelli di cui la gente comincia a parlare con interesse ed ammirazione, mentre l'opinione pubblica si orienta favorevolmente verso il movimento (72).

Nota n. 72.

Cfr. don FERRARIS, o.c., p. 16: "La stampa della repubblica di Salò si scaglia con accanito livore, con odio spietato contro i numerosi gruppi di partigiani che dominano incontrastati in tutte le valli dell'Italia settentrionale e che non cedono né alle lusinghe, né alle minacce, ma affrontano con coraggio anche la morte per la Libertà... L'alba del nuovo anno segna una rapida ripresa del Gruppo partigiani nella Valle, la qual cosa dimostrerà ancora una volta che non è possibile coartare e, tanto meno, distruggere le libertà fondamentali degli italiani".

ATTIVITÀ OPERATIVA

2 dicembre

Il Ten. Col. Toselli decide di occupare Vinadio. Con 30 uomini di Boves insieme ai tenenti Dunchi, Aceto e Franco I, mette rapidamente in atto il progetto che riesce felicemente.

Nei giorni successivi si provvede alla sistemazione difensiva della località traendo armi e mezzi dal forte di Vinadio (73).

Nota n. 73.

R. AMEDEO, **Storia.... 6^ Asti**, o.c., p. 14: *La prima attività di Otello nella zona di Vinadio.*

[...] ³⁷⁶

* * *

Commenti.

L'unica nota inserita da Mauri con riferimento alle Langhe è quell'indicazione riportata nel prospetto "SITUAZIONE NOSTRA", in base alla quale risulterebbe che nel mese di dicembre l'organico delle "pattuglie volanti" sarebbe ammontato a ben **80** uomini.

Il prof. Amedeo, nel commentare tale indicazione, fa riferimento al **tenente Sciolla**, che però Mauri colloca a capo della RAF di Pamparato, distinguendolo in modo inequivocabile dal gruppo delle Langhe. E' possibile che nel conteggio effettuato da Mauri si debbano considerare i gruppi di "autonomi" presenti nella zona di Serravalle (s.ten. La Verde) e di Lequio Berria (all.uff. Varaldi), e forse anche di Benevello (cap. Viglino); non è da escludere che tra le "pattuglie volanti" potrebbe anche essere stata considerata da Mauri la squadra dei "Diavoli Rossi", formazione "mobile" che aveva tali caratteristiche, e che da alcuni, come si è visto, veniva considerata come formazione "autonoma". Purtroppo, Mauri non ha fornito altri elementi che consentirebbero di chiarire chi fossero, nel mese di dicembre 1943, i comandanti delle suddette "pattuglie volanti delle Langhe". Anche a Bossolasco, da alcuni, come si è visto nel cap. 7.6., viene segnalata una banda di "autonomi", che però potrebbe essere stata quella comandata da Alberto Gabbrielli «Lupo».

Le vicende partigiane del dicembre 1943 sono state successivamente rielaborate dal magg. Mauri nel suo libro "Partigiani penne nere": pag. 24.

Il tenente Giuliano, Franchino e Renato Carenzi vanno a Cuneo dove prelevano due posti di blocco al completo: quello di Borgo Gesso e quello degli Angeli. Franco e Franchino vanno ad arrestare un maggiore repubblicano e gli prendono anche la macchina, mentre Dunchi e Aceto li aspettano al posto di blocco travestiti da carabinieri. E così di seguito; oramai, anche ai più ottimisti, appare evidente che la guerra partigiana sarà lunga e difficile.

³⁷⁶ La parte rimanente viene inserita nei successivi capitoli.

Il colonnello Otello può finalmente mettere in atto il progetto che accarezza da tempo e che ha preparato accuratamente: l'occupazione di Valle Stura. Vian vede partire tranquillamente quattordici uomini con Franco I., Dunchi e Aceto, quelli che sono definiti i suoi migliori elementi. Non è egoista Vian; sa che la Valle Stura «bisogna» occuparla. La spedizione trova a Demonte un clima eccezionalmente favorevole. Le basi per la banda sono già pronte al Fedio. Eppure, l'indomani dell'arrivo, dinanzi a Livio Bianco che è venuto di collegamento, si decide l'occupazione di Vinadio (1).

Alla squadra - che altro non è - si aggiungono tre nuovi elementi di eccezione: Andrea Spada, Carlin Olivero e Siracusa. [...]

Nota n. 1.

Questo gesto, con il combattimento che ne seguì, è stato in seguito ampiamente e aspramente criticato. Qui non si vuol dire se a torto o a ragione. Si tiene soltanto a precisare che esso fu motivato da necessità di approvvigionamenti. Il giorno stesso dell'arrivo, Dunchi aveva conquistato a Vinadio, cacciandone i 14 militi confinari che l'occupavano, la caserma-forte Carlo Alberto che conteneva tali quintali di armi, munizioni, viveri e indumenti da esigere diversi giorni per sgombrarli. Che poi non si sia resistito alla tentazione di alzarvi il tricolore e proclamare Vinadio città libera, questa è un'altra questione.

* * *

12.6. 2 dicembre 1943: azione partigiana al campo di aviazione di Murello.

Marisa Diena, *“Guerriglia e autogoverno”*.
pag. 20.

2 dicembre 1943 *

* Cfr. Archivio Istituto Storico della Resistenza in Piemonte (d'ora innanzi A.I.S.R.P.), dossier AM/F, cartella II, Relazione dei fratelli Balestrieri, sull'azione contro gli apparecchi dell'aeroporto di Murello (Cuneo), 2 dicembre 1943; Circolare, datata 3 dicembre 1943, del Comando della Compagnia dei carabinieri di Saluzzo alle stazioni dipendenti con cui, in seguito a segnalazione dei carabinieri di Barge, si chiedono accertamenti, anche attraverso il fermo dei civili sospetti, reattivi alla banda autrice dell'incendio di 32 aerei al campo di Murello, e Circolare di tenore simile del Comando della Compagnia dei carabinieri di Pinerolo, 5 dicembre 1943, ibid.; inoltre E. Artom, op. cit., p. 99. - Testimonianza di Felice Burdino.

Ieri l'altro Balestrieri³⁷⁷ è venuto a Murello con un gruppo di partigiani; si informa dove può procurarsi della benzina; gli viene indicato il campo di aviazione, dove da poco è atterrato un apparecchio e dove forse è possibile trovarne.

Mentre, recatisi al campo, i ragazzi caricano 1200 litri di carburante, Balestrieri percorre con lo sguardo la distesa degli aerei fermi a terra: sono circa una cinquantina e quasi su tutti è già stata dipinta la croce uncinata.

La sera, ritornato alla base, traccia col fratello la pianta del campo. Da informazioni ricevute questo risulta sorvegliato saltuariamente da pochi uomini armati; a soli quattro chilometri di distanza i tedeschi presidiano il campo di aviazione di Scarnafigi e, dall'altra parte, quello di Racconigi, e non hanno forse ritenuto necessario porre un consistente numero di uomini a guardia del campo di Murello. Bisogna però agire con la massima celerità, con un piano preciso e particolareggiato, contando soltanto sulla sorpresa.

Il mattino alle sei e mezzo partono dalla Gabiola, su due camion e una balilla, ventiquattro uomini; Balestrieri ha scelto i ragazzi più audaci. Arrivati a Murello due posti di blocco vengono stabiliti sulle strade per Scarnafigi e Racconigi, le mitragliatrici sono piazzate, il fratello di Balestrieri fa la spola con la balilla a sorvegliare da un posto di blocco all'altro.

Balestrieri con cinque uomini è all'aeroporto. Disarmate rapidamente le poche guardie cinque ragazzi, ciascuno con una latta della benzina presa il giorno prima, saltano da un apparecchio all'altro, cospargendoli di benzina, in una sarabanda da western, mentre Balestrieri dietro di loro di corsa dà fuoco con fiammiferi antiventto. Quando le fiamme si levano alte, in un immenso rogo, i partigiani sono già sulla strada del ritorno. Alle 9,50, trionfanti, arrivano in Gabiola. Trentadue apparecchi nazisti sono stati incendiati.

* * *

³⁷⁷ Era il nome di battaglia di Felice Burdino

12.7. 4 dicembre 1943: azione dei partigiani a Bubbio.

Claudio Pavone riporta un'azione compiuta da un gruppo di partigiani nel paese di Bubbio, riferita da una "rapporto" del **9 dicembre 1943**:

Claudio Pavone, "Una guerra civile".
pag. 469.

«Esaminata bene la questione, riconosciamo che abbiamo peccato per sentimento», si legge in un rapporto sulla temporanea occupazione del paese di Bubbio nell'Astigiano, dove il popolo avrebbe voluto la morte del segretario del fascio, del podestà e del maresciallo dei carabinieri; ma i partigiani non avevano acconsentito, «credendo che una punizione morale fosse sufficiente». Invece gli ufficiali e i sottufficiali delle SS catturati «furono vestiti in borghese e fucilati in un bosco, mentre due soldati tedeschi della Croce Rossa «vivono con noi come due amici; in più va a loro favore che uno è di nazionalità austriaca» (129).

Nota n. 129: Rapporto firmato «per il Capo politico», 9 dicembre 1943 (IG, Archivio PCI).³⁷⁸

* * *

Commenti.

Probabilmente si tratta dell'azione dei "ribelli" segnalata in data 4 dicembre nella sopra riportata relazione della Questura di Asti.

Il fatto che questo "rapporto", scritto probabilmente dal comandante della formazione partigiana, sia finito all'Istituto Gramsci - Fondo PCI, lascia presupporre che fosse stato inviato a qualche "organo superiore" del PCI, quindi se ne deve dedurre che tale formazione era in qualche modo collegata con codesto partito.

Viene detto che i partigiani incorporarono un tedesco ed un austriaco nella loro banda. La presenza di un tedesco, nella banda "Diavoli Rossi", è testimoniata da Celestino Ombra³⁷⁹. Un austriaco, invece, faceva parte della banda di Poli, e rimase ucciso nell'assalto delle SS alla casa di Gavarino, a Lequio Berria (9 giugno '44). Non sarebbe da escludere che codesto "tedesco" dei Diavoli Rossi e l'austriaco che si era aggregato alla banda di «Poli» fossero i due catturati a Bubbio.

* * *

³⁷⁸ Tramite il prof. Pavone, si è cercato di avere fotocopia di questo documento dall'Istituto Gramsci, ma sebbene il direttore dello stesso avesse risposto che "**se ne sarebbe interessato**", alla data della stesura della presente relazione (e cioè diversi mesi dopo il ricevimento di tale risposta che aveva fatto sperare il sottoscritto), nulla è pervenuto.

³⁷⁹ Cfr. EMANUELE BRUZZONE (a cura), "Giusti e solidali", pag. 179.

12.8. 7 dicembre '43: azione partigiana al campo di aviazione di Levaldigi.

Enrico Martini «Mauri», *“Partigiani penne nere”*.

pag. 24.

[...] Il 7 dicembre, due autocarri di Vinadio vanno fino all'aeroporto di Levaldigi, disarmano quattro tedeschi, caricano quaranta fusti di benzina e, nonostante la reazione nemica, rientrano in valle. Rientrano, ma manca un partigiano: Ramero della Mellea, che si è rovesciato in un fosso col ventre forato e che i tedeschi impiccheranno a un uncino. E' il primo della squadra che scompare, quello di cui si parlerà la sera a base di «Ti ricordi?», il primo che è stato trattato peggio di un cane arrabbiato.

* * *

Giovanni Parola, *“Cuneo Provincia Partigiana”*

pag. 11.

VINADIO: 9 DICEMBRE.³⁸⁰

Una ventina di partigiani guidati da Franco Ravnale ai primi di dicembre si sposta dalla Val Colla alla Valle Stura. Essi si uniscono ad altri partigiani presenti nella zona di Bastiona, fra cui Carlo Olivero, Massimo Caron, Francesco Rosa, Andrea Spada. I due gruppi - assieme - occupano il forte di Vinadio e vi issano il tricolore. Non bisogna dimenticare che è con loro il ten. col. Giovanni Toselli (Norcini - Otello), monarchico che ama l'alzabandiera.

La spedizione aveva lo scopo di requisire un quantitativo ingente di armi, munizioni, viveri e indumenti. I 14 militi confinati di presidio si arrendono facilmente a Dunchi.

Questi partigiani possedevano parecchi automezzi, ma avevano pochissimo carburante. Decidono allora di procurarselo andando a prenderlo all'aeroporto di Levaldigi, dove si recano il mattino del 7 dicembre. Il fattore sorpresa consente loro di catturare i quattro tedeschi di guardia. Caricano quaranta fusti (da 200 litri ciascuno) di benzina e, nonostante la reazione nemica che causa la morte di Giovanni Ramero, rientrano a Vinadio.

[...]

* * *

DIARIO MAURI - «SETTEMBRE-DICEMBRE 1943»

pag. 29.

[DICEMBRE 1943 - ATTIVITÀ OPERATIVA - segue]

6 dicembre³⁸¹

Un reparto volante agli ordini dei ten. Dunchi e Aceto attacca di sorpresa il campo di aviazione di Levaldigi occupato dai tedeschi e riesce ad asportare 40 fusti di benzina (74).

Nota n. 74.

DUNCHI, o.c., pp. 65-67; però con la data del 7 dicembre e senza la presenza di Dunchi: “Il 7 mattino sull'alba mi trovavo lungo il viale a vedere partire i due camion. Ezio (Aceto) era sulla macchina con Carlin Olivero. C'erano Caron, Franchino, Rosa. Sul mezzogiorno arrivarono (di ritorno a Vinadio) i camion rombando e i ribelli saltarono giù dall'alto dei fusti.. Laggiù a Levaldigi c'erano rimasti Caron e Ramero. Loro avevano sparato e ucciso un maggiore e qualche soldato tedesco. Pareva che Caron si fosse salvato e Ramero invece era caduto, colpito, dentro un fossato... Il giorno dopo al mattino sapemmo che l'avevano impiccato ad un uncino, dopo avergli fatto scavare la fossa”.

* * *

³⁸⁰ L'Autore si riferisce al successivo attacco tedesco - vedere capitolo seguente.

³⁸¹ La data esatta dovrebbe essere quella del **7 dicembre**, corretta dallo stesso Mauri nel libro *“Partigiani penne nere”*, come sopra riportato.

12.9. 9 dicembre '43: gli Alpini-SS attaccano Vinadio.

Wally Toselli Corradini, "Ricordo della Resistenza nelle vallate del Cuneese e dell'astigiano"
pag. 37.

VINADIO

Il 2 dicembre mio padre occupa Vinadio con un gruppo di diciotto partigiani. E' un'azione immediata, anche fortunata, e permette il copioso rifornimento delle armi e delle munizioni che sono contenute nel grande forte. Dunchi e Aceto effettuano un grosso prelievo di benzina al Campo di Levaldigi. Cade la prima neve, il lavoro ne può essere ostacolato, ma Dunchi, Aceto, Vian, Franco e Pino agiscono instancabili, offrendo ai rischi un'audacia impertinente, che è intelligenza prontezza ironia. Sembrano - queste azioni tanto pericolose - scherzi ai fascisti ed ai tedeschi, assolutamente gratuite e molto semplici. Organizzazione e rifornimento hanno un ritmo veloce, anche perché i colpi di mano, effettuati con celerità calcolata, sono necessari per procurare automezzi, benzina, grano.

Dicono da Cuneo che mia madre ed io saremo ancora arrestate. Mio padre chiede al tenente Aceto e all'autista Pino di correre a Valleandona per sottrarci alla cattura. Non esitano, e un mattino fresco d'azzurro, bloccano l'auto con targa tedesca sull'aia della casa. Siamo a Valleandona da circa un mese, in cauto sfollamento. I contadini che ci ospitano, Mario e Fiorina Borio, guardano con occhi stupiti i due giovani alpini - cosa possiamo portare? - chiede mia madre, e vi sono in lei timore e gioia - il violino? - e il violino è caricato sulla macchina, paradossalmente. Tutto è bello, nonostante la paura al posto di blocco del campo di Levaldigi. L'autista rallenta e finge di fermare l'automobile, i soldati tedeschi fanno ala. Improvvisamente Pino preme l'acceleratore e i soldati sparano, dopo qualche attimo d'esitazione. La manovra è stata pronta e misurata. Più tardi la millecento si arresta, c'è un guasto alla pompa della benzina. E' riparata, siamo in un gomito di sabbia tra canne umide, e la sera, in un sottile e grigio nevischio, giungiamo a Vinadio.

Nella grande sala dell'albergo Italia, male rischiarata, fumosa e piena di voci, mio padre ci abbraccia. Conosciamo Vian, Duccio Galimberti, Franco, Dunchi, Franchino, Caron, una giovane collaboratrice e tanti altri. L'atmosfera è risorgimentale.

[...]

* * *

Giovanni Parola, "Cuneo Provincia Partigiana".
pag. 11.

VINADIO: 9 DICEMBRE.

[...] ³⁸²

Questi fatti ³⁸³ non lasciano indifferenti i tedeschi che, il 9 dicembre '43, inviano una colonna di SS italiane forte di seicento uomini. La disparità numerica è evidente. I partigiani sono 35 e male armati, ma resistono con accanimento. Cade combattendo il s.ten. Massimo Caron (med. d'argento al VM). ³⁸⁴

Ricciotti Lazzero, "Le SS italiane".

pag. 37.

Il VI Battaglione [di SS italiane] sbarcato a Cuneo è il primo a capire che il viaggio di ritorno in Italia avrà un "prezzo".

[...]

³⁸² Parte già inserita nel precedente capitolo.

³⁸³ Si riferisce all'occupazione del Forte di Vinadio e l'attacco al campo di aviazione di Levaldigi.

³⁸⁴ Il ten. Caron, secondo quanto riportato da Dunchi, sarebbe invece caduto durante l'attacco al campo di aviazione di Levaldigi. Il prof. Parola omette di citare Ramero, caduto anche lui in quella azione. I dati registrati sullo schedario informatico I.S.R.P., il magg. Mauri e la testimonianza del col. Toselli (riportata dalla figlia) confermano però la versione del prof. Parola:

a) CARON Massimo - nato a Roma il 7.01.1919 - studente universitario - caduto il 9.12.1943 (in combattimento) a Vinadio; Formazione di appartenenza: 1^a Div. Alpina G.L.

b) RAINERO Giovanni - nato a Cuneo il 9.05.1925 - contadino - caduto il 10.12.1943 (per impiccagione) a Mellea; formazione di appartenenza: Div. Alpina GL - Brg. valle Stura.

pag. 39.

[...] il 9 dicembre [1943] il battaglione viene impiegato in un attacco contro i partigiani di Boves che, andati in Valle Stura, si sono insediati a Vinadio, hanno innalzato il tricolore e proclamato il luogo "città libera". Il battaglione di SS italiane appena arrivato dalla Germania viene aggregato ad una colonna tedesca e mandato all'attacco. Dopo un giorno e mezzo di duri combattimenti gli alpini passati alle SS ed i tedeschi hanno ragione della resistenza dei partigiani che si disperdono e rientrano poi a Boves. I tedeschi e gli italiani fanno alcuni prigionieri, tra cui un sottufficiale inglese passato nelle file della resistenza, e li portano a Cuneo: qui tutti, compresi i feriti, vengono fucilati l'11 dicembre.

Presidente del tribunale militare volante è il vice-comandante del battaglione SS italiane, Aldobrandino Allodi, sedicente tenente dei paracadutisti [...].

Quello di Vinadio è stato il primo duro impatto dei volontari con la realtà italiana: Himmler li ha arruolati non per fare bella figura in prima linea, ma per portar avanti la lotta ai guerriglieri che minacciano le retrovie delle grandi unità naziste. Il battaglione ha due morti, [...] mentre il tenente Vincenzo Colonna viene portato all'ospedale in gravi condizioni. Due ufficiali delle SS vengono presi prigionieri a Gaiola, dove avevano stabilito un posto di blocco con un gruppo di soldati, ed erano stati sorpresi in un colpo di mano della banda di Boves-Peveragno di Ignazio Vian.

* * *

Giovanni Parola, "*Cuneo Provincia Partigiana*".

pag. 11.

[...]

La sera del 9 dicembre le SS scendono a valle, ma la loro giornata non è finita.

Richiamati dal clamore della battaglia giungono infatti gruppi di partigiani dalle valli vicine, per dare man forte. Quelli di Peveragno guidati dal ten. Carlo Oberti, che rimane gravemente ferito nello scontro, sono i primi ad arrivare a Piano Quinto e riescono a distruggere un autoblindo; quelli di Boves - comandati dal ten. Venegoni - eliminano a Gaiola un posto di blocco nemico uccidendo un maggiore tedesco; il comandante di un plotone di SS italiane si arrende con parte dei suoi uomini.

Anche da S. Matteo di Val Grana arrivano trenta uomini di «Italia Libera». Erano scesi a Rittana in mezzo alla neve, poi a Gaiola guidati da Aldo Sacchetti; ma giungono tardi per partecipare alla battaglia. Nardo Dunchi rientra poi a S. Giacomo di Boves, da Vian, portando con sé i partigiani feriti e il notevole bottino catturato a Vinadio.

* * *

Aldo Sacchetti, "*Un romano tra i ribelli*".

pag. 48.

XI - VINADIO LIBERA

Verso i primi di dicembre, una filiazione dell'attivissima banda di Boves, al comando di Fraco Ravinale, si insediò in valle Stura, a Vinadio dove fin dal novembre agivano alcuni "ribelli" tra i quali Carlo Olivero, Francesco Rosa (Cek), Andrea Spada, Saverio Siracusa e Massimo Caron. La temporanea fusione dei due gruppi portò all'occupazione di Vinadio ed alla sua proclamazione di "città libera".

Il 9 dicembre, truppe della Wehrmacht, affiancate dal VI Battaglione di SS italiane, appena giunto a Cuneo dopo un periodo di addestramento in Germania, sferrarono un attacco in grande stile contro Vinadio, stroncando, dopo un giorno di intensi combattimenti, la coraggiosa resistenza dei "ribelli".

* * *

Enrico Martini «Mauri», "*Partigiani penne nere*".

pag. 24.

Il 9 dicembre i tedeschi attaccano. E' un bel combattimento anche se i partigiani lo affrontano con facilità e impreparazione. **Caron cade alla sua mitragliatrice**; Baudino, Fiandrino, Franchino e un sergente inglese vengono catturati. Franchino riesce a scappare; gli altri vengono fucilati l'indomani, per il timore che i partigiani vengano a liberarli. Le altre bande sono subito

partite in soccorso. Sono andate a chiamarle Guido Verzone e Renato³⁸⁵. Quelli di Boves giungono in tempo per prelevare il posto di blocco dell'Olla; quelli di val Grana, capitanati da Duccio Galimberti, sono ancora in movimento quando già la colonna nemica è sulla via del ritorno. Dunchi e compagni lasciano la Valle Stura portandosi via feriti, armi, munizioni ed equipaggiamento. Li portano a Vian che riaccoglie fraternamente i suoi ragazzi un po' malconci. Franco I ha voluto invece rimanere e la Valle Stura rimane partigiana.

Vinadio è la prima prova. Essa mette in luce i difetti e i pregi del primo partigiano. I difetti sono molti: eccessivo individualismo, assenza totale di addestramento, insensato disprezzo per i principi militari più elementari, carenza assoluta di comando tattico. I pregi sono pochi, forse uno solo: il coraggio. Sono venuti i tedeschi con i carri armati, i cannoni, la radio; sono venuti in seicento e i partigiani sono solo quaranta, con poche mitragliatrici, ma non sono scappati. Se dopo di essi molti considereranno finalmente il movimento partigiano come una cosa seria e molti accorreranno e moriranno, ciò avverrà anche per questo primo umile fatto.

* * *

Il prof. Silvio Einaudi, nel volumetto che ha dedicato a Giovanni Barale, riporta in appendice, tra le altre, la testimonianza dall'avv. Carlo Bava, nella quale viene segnalata un'azione ordinata da Barale per dare sostegno ai partigiani di Vinadio:

Silvio Einaudi, "*Giovanni Barale*".
pag. 16.

L'avv. Carlo Bava, già V. Presidente C.L.N. Prov.:

«Quando i tedeschi a Vinadio attaccarono in forze, montati su camion e protetti da tre «cicogne» per segnalazioni e mitragliamento, si deve a Barale se i partigiani di Vinadio non furono colti di sorpresa ed annientati e se poterono valorosamente difendersi e poi abilmente sganciarsi: fu infatti Barale che provvide tempestivamente ad inviare due staffette in bicicletta da Borgo S. Dalmazzo a Vinadio per dare l'allarme.

In quell'occasione, con un piano logico e ardimentoso, dopo aver organizzato con lo scrivente un servizio di camions con il quale si riusciva a concentrare a Borgo le forze delle varie formazioni trovantisì nelle località e nei paesi circconvicini (Boves, Valera, Andonno, Festiona), Barale si portò con queste forze oltre il ponte di Gaiola sulla strada Vinadio-Borgo allo scopo di tagliare la ritirata alle forze tedesche che dovevano rientrare in Cuneo dopo l'azione di Vinadio.

Solo un contrattempo estraneo alla sua volontà non permise la esecuzione di questo piano che avrebbe sicuramente annientato tutte le forze tedesche avventurate nella zona. Si riuscì tuttavia a catturare dei prigionieri ed a liberare molti civili di Gaiola già arrestati dai tedeschi, salvandoli così dalla morte o dalla deportazione in Germania.

* * *

Commenti.

Appare un po' esagerata l'affermazione dell'avv. Bava che le forze di Barale avrebbero potuto "*annientare tutte le forze tedesche*" attaccanti, ed è un vero peccato che non abbia chiarito quale fosse il "*contrattempo*" che non consentì "*l'esecuzione di questo piano*".

A conclusione dell'analisi delle testimonianze sui fatti di Vinadio, si riporta la parte finale di quella della figlia del col. Toselli.

Wally Toselli Corradini, "*Ricordo della Resistenza nelle vallate del Cuneese e dell'Astigiano*"
pag. 37.

[...]

E' un mattino di pioggia e di neve, i nazi-fascisti attaccano in forza rilevante. Il suono cupo del cannone s'ingigantisce nella montagna con il fischio dei proiettili, il lamento dei feriti, la greve immobilità dei morti. La popolazione è ammassata nel forte, i bambini e le donne piangono, il combattimento s'è aperto violento da ambo le parti. Scrive Otello nella relazione su questo fatto d'arme del 9 dicembre, «... favoriti dal terreno riuscimmo ad arrestare il primo slancio dei nuclei avversari che tentavano di avanzare, e tale azione era imperniata sulla resistenza opposta dal

³⁸⁵ Renato Testori.

caposaldo della cappella, che prendeva d'infilata gli attaccanti. Anima di tutta la difesa era il sottotenente Massimo Caron, che sino a mezzogiorno riusciva a bloccare ogni azione nemica. Ma a quell'ora i nazi-fascisti, ricevuti nuovi rinforzi da Cuneo, attaccavano con maggiore vigore. Esaurite le munizioni, che non potevano essere più prelevate dal forte, poiché la strada d'accesso era interdetta dal fuoco delle armi nemiche, Caron, fatti ripiegare gli uomini che erano con lui, tentava ancora un'estrema difesa con il lancio di bombe a mano. Colpito in fronte, cadeva...».

I mortai da 81, pieni di neve, non funzionavano più, la mina al ponte non è brillata, il primo autoblindo s'inoltra per la via del paese. Il combattimento continua per cinque ore lunghe e disperate. Palmo a palmo il terreno è conteso, infine, per evitare rappresaglie sulla popolazione, viene deciso il ripiegamento verso l'alto. I tedeschi tentano d'inseguirci, è già buio, poi desistono, dopo avere occupato Vinadio per qualche ora.

La colonna nerissima procede sulla montagna. Mio padre è in testa, la sua penna d'alpino disegna il cielo, la neve sbianca la sua figura. Con noi c'è qualche ferito, gli altri più gravi aspettano in una baita. Una bottiglia di cognac passa dall'uno all'altro, con discrezione. Mia madre cammina a fatica, non si lamenta, qualche volta incontro l'azzurro dei suoi occhi. Il silenzio è profondo, anche per evitare le valanghe. Lentamente continuiamo la marcia, poi ripariamo in una stalla, dove un piccolo lume allarga sulla parete umida le ombre degli animali. A notte alta Dunchi, Aceto e Pino tornano a Vinadio per seppellire i morti, recuperano benzina dal forte e riescono a trasportare a Boves i feriti in attesa. Franco occupa Fedio alle porte di Demonte e vi rimane con metà degli uomini. E mio padre, dopo aver sistemato i partigiani della colonna, decide di accompagnare mia madre e me sino a Milano.

Per dieci giorni marciamo attraverso la montagna. I valligiani ci accolgono con una bontà quasi complice, coinvolti in quella sorta di rituale umano che nel momento grave fa dare tutto senza chiedere nulla. L'uomo ti aiuta e ti salva. Tu accetti perché sei infelice e disarmato, e soltanto molto tempo dopo capisci il gesto. Grandi cucine, polente fumanti, una donna vecchia vuole offrirci il suo letto, una ragazza giovanissima ci apre la baita, curiosamente piena di ninnoli e di colori vivaci, con un fioccare di cioccolatini che ci sbalordisce. Poi un grido di paura - il y a les boches! - sono ebrei francesi, scampati alla cattura tedesca, che dopo l'emozione violenta, riconoscendoci, corrono ad abbracciarci. Mia madre ha un principio di congelamento, la trasportano per un lungo tratto su una barella fatta di rami secchi verso la luce di una grangia. Mangiamo pezzi di camoscio arrosto, correndo per il freddo attraverso una grande stanza semibuia, infine discendiamo a Busca. Protetti da un telo grigio sotto la pioggia, guardiamo la schiena magra del cavallo.

Il viaggio pazzo si conclude a Milano, dove ci accoglie l'appartamento vuoto di uno zio sfollato in campagna. Le stanze sono gelide, occupiamo la cucina e una cameretta adiacente. In poche ore mio padre ripara le finestre, acquista una stufa e una specie di truciolo scricchiolante. La piccola cena a tre, nel dolce calore di una casa vera, ci sembra meravigliosa.

Mio padre ha l'aspetto d'un sensale da buoi, porta una larga giacca rivestita di pelo, ma sotto è armatissimo. La barba, che gli è cresciuta in questi giorni, gli camuffa il volto. Così decide di partire, frettolosamente, con un leggero cenno della mano.

* * *

2.10. 18 dicembre '43: inizia "la tragicommedia di Fossano".

Luigi Tozzi, "Origini di Val Casotto".

pag. 24.

[...]

A proposito ancora dell'inganno in cui si dovevano trarre i tedeschi circa la forza dei ribelli che doveva apparire superiore a quella reale, ecco la testimonianza di un partigiano che fu presente ai fatti:

«I tedeschi vogliono la restituzione dei loro prigionieri ed al fine di evitare rappresaglie questi vengono restituiti. Passano pochi giorni ed ecco altre notizie sui nemici: vogliono parlamentare coi ribelli. Di comune accordo si stabilisce il giorno del colloquio.

«Quel mattino via vai di ribelli; ordini, contrordini; si deve fingere di essere una numerosa banda armata e ben organizzata. Eccoci tutti pronti in attesa delle macchine dei parlamentari tedeschi che non tardano ad arrivare. Le macchine sono due: dalla prima discendono un maggiore tedesco in uniforme e una donna (un'interprete di Briga Marittima); dalla seconda, capi ribelli in borghese e un ufficiale dei Carabinieri di Mondovì.

«Vanno loro incontro i nostri comandanti e il maggior numero possibile di uomini viene radunato sulla piazza: deve far colpo il numero.

«Come precedentemente stabilito arriva, puntuale, in mezzo al gruppo, un ribelle con un ordine falso: era il porta-ordini di una squadra inesistente.

«Una volta radunati, prende la parola, in tedesco, il maggiore (forse si chiamava Hoffer); la donna traduce. Dopo parole di ammirazione nei nostri riguardi, il maggiore ci esorta, al fine di evitare altre sciagure e massacri a **presentarci non alle truppe fasciste, ma al comando tedesco di Cuneo** con tutte le garanzie sulla nostra incolumità ed il rispetto da parte dei tedeschi.

«Nessuno di noi dà segni di stupore o di ribellione quando vede i nostri capi condividere le esortazioni del maggiore; il giorno prima ci avevano pregati d'aver fiducia in loro e di non fiatare; avrebbero poi spiegato qual era il piano. Si trattava solo di aspettare il pomeriggio per chiarire tutto ciò che era stato deciso in mattinata.

«A proposito del maggiore tedesco correva voce che fosse un maestro elementare e sembrava all'aspetto, un uomo molto più umano di tanti altri. I fatti che seguirono confermarono l'opinione di tutti noi nei suoi riguardi.

«Fu dunque nel pomeriggio di quel giorno che **il ten. Taranti ci radunò** e ci fece un discorso pressapoco così: - Ho voluto radunarvi per spiegare a tutti voi le ragioni che ci hanno fatto agire in questo modo; il nostro scopo è di formare una squadra di assoluta fiducia che, col rischio della propria vita, permetta alla Val Casotto di diventare forte, bene armata, per poter lottare con maggiore disponibilità di mezzi contro gli invasori fino alla vittoria finale. Avrei bisogno che un gruppo di ribelli si offrisse, spontaneamente, e rischiasse una carta che, se giocata bene, potrebbe rafforzare tutti i compagni che rimarranno in montagna. In seguito alla distruzione del rifugio della Navonera porteremo con noi alcune mitragliatrici rimaste danneggiate e qualche vecchio fucile; sarà questo l'armamento in nostro possesso che consegneremo ai tedeschi. Diremo loro che siamo rimasti solo noi e che gli altri, in seguito ai primi contatti coi tedeschi, sono fuggiti chi a casa, chi altrove.

«Il Comando tedesco di Cuneo ci assegnerà alla Caserma Piave di Fossano per salvaguardare gli imponenti magazzini d'armi e munizioni da eventuali attacchi di ribelli. So di chiedere tanto, ma sono certo che per il benessere di tutti, molti di voi verranno con me e affronteremo questi rischi; quando ci sarà odor di bruciato i nostri agenti ci avviseranno ed avremo così modo di tornare e raggiungere i nostri compagni di Casotto ».

Fatto assai strano per un militare, in quell'occasione il col. Rossi si mostrò un vero politico, ma nel senso più machiavellico della parola; infatti egli seppe ben «pigliare la volpe e il leone»; e, inviando a Fossano prima e a Mondovì poi due plotoni che apparentemente avrebbero dovuto collaborare con i tedeschi per il mantenimento dell'ordine pubblico, ma che in realtà dovevano cercare di rifornire di armi e materiali vari le valli, dimostrò d'aver familiare anche l'altra affermazione del Machiavelli che dice: - Non può uno signore prudente né debbe osservare la fede, quando tale osservanza li torni contro.

Diversamente però la pensavano gli stessi partigiani scesi a Fossano e a Mondovì che, sotto sotto, pur continuando a fare il loro dovere, sentivano che la faccenda era un poco equivoca; e

ben diversamente pure la pensò il maggiore Mauri quando, trasferitosi dalla val Maudagna in Val Casotto insieme con Lulli e altri 33 uomini dopo i fatti d'arme del 14 gennaio '44 al Pellone e al Bergamino, mandò a chiamare il plotone di Mondovì, non fidandosi del doppio gioco. «Il col. Rossi non vede di buon occhio la mia iniziativa di trasferirmi in Val Casotto. Io non vedo di buon occhio il suo doppio gioco coi tedeschi. Mando Lulli e Gaglietto a Mondovì a richiamare gli uomini che sono discesi colà. Se intendono fare i partigiani il loro posto è in montagna, se intendono rimanere a collaborare coi tedeschi saranno considerati nemici ».

E' proprio il caso qui di affermare che certi esperimenti di astuzie diplomatiche, certi compromessi, non potevano riuscire in Piemonte perché per prima la popolazione li disapprovava. Questa gente dalla mentalità un po' alla montanara, ma fundamentalmente sana e quadrata, non avvezza alle mezze misure, gelosa delle sue terre e delle sue case che vedeva depredate e devastate dall'invasore, era troppo ben disposta verso i ribelli e non poteva certo giudicare favorevolmente atteggiamenti di compromesso e di doppio gioco.

[...]

LA TRAGICOMMEDIA DI FOSSANO.

Dopo il «discorso» di Taranti di cui s'è fatto cenno nel capitolo precedente, furono pronti a presentarsi per scendere a Fossano una trentina di uomini.

Cinque erano gli ufficiali: Taranti, Ancona, Spada, Tedeschi e Politano; uno, sottufficiale: Gianni Rossi. Tra i partigiani erano: Mario Merione, Finocchi, Corbelleri, Mario, i cugini Nando e Savio Berta, Di Lembo, Belladonna, Quinto Ghigliano, Diaspro Natale (Bimbo), Beppe Bottoli, Pasqualino Gonnella, Palermo, Gerbino, Maggiore Sacco, il sardo Ullu, i cugini Chiaffredo e Pier Paolo Riba, Mario Re, Renato Mattalia (René).

Il giorno fissato per la partenza era il 18 dicembre '43.

Secondo l'accordo, il plotone di partigiani doveva trovarsi per quel giorno all'albergo Alpi di Pamparato in attesa di un automezzo che li avrebbe trasportati a Mondovì.

Alle 18, il plotone giunge sul luogo del convegno; c'è appena il tempo di consumar qualcosa che arriva il camion, un Fiat '26.

Nevica, l'autocarro è scoperto, solo pochissimi partigiani hanno potuto provvedersi d'un telo tenda.

Si transita per S. Michele, Santuario, poi, giunti a Mondovì, si rivedono i volti di uomini civili.

Il camion si dirige verso la caserma dei carabinieri sull'Altipiano; i militi vengono incontro premurosi. Vien deciso di concedere un breve permesso a coloro che abitano a Mondovì perché possano andare a salutare i familiari; gli altri vengono invece sistemati all'albergo Savoia. Chi va a passar la notte a casa, dà la parola d'onore di ritrovarsi l'indomani, alle otto, in caserma, per proseguire poi il viaggio fino a Cuneo.

L'indomani, puntualmente, alle otto tutti sono in caserma. Si salta sull'autocarro. Ormai non nevicava più e il viaggio è meno infelice di quello della sera precedente.

Arrivati a Cuneo, si infila il corso che conduce alla caserma del IV° reggimento artiglieria alpina. Qui tutti, tedeschi e repubblicani, sanno dell'arrivo dei ribelli della Val Casotto e mostrano curiosità.

Quel giorno viene impiegato per la sistemazione in caserma e per la vestizione. L'uniforme è quella degli alpini e si portano le stellette.

L'indomani viene annunciata la visita del Colonnello tedesco Oberst, comandante militare della piazza di Cuneo.

Appena radunati nel cortile della caserma, giunge un corteo di macchine: sono tutti tedeschi, disarmati, e c'è anche il colonnello che subito comincia a parlare. Un soldato traduce. Sono le solite parole, già state pronunciate dal maggiore Hoffer: rispetto da parte tedesca per un gruppo di sbandati che, dopo la sciagura del proprio paese, si trova senza alcun indirizzo eccettera.

Finito il discorso, **viene consegnato al plotone di partigiani un pacco contenente lasciapassare bilingui e bracciali di stoffa gialla per tutti.**

Dopo un brevissimo periodo di permanenza a Cuneo, un primo gruppo di sei uomini va a prendere servizio alla caserma Piave di Fossano; dopo una settimana, il resto del plotone li raggiunge.

I primi giorni sono di inattività quasi completa; ma intanto ci si ambienta in quei vasti locali. La caserma è grande; annesso vi è un parco grandioso, d'oltre un chilometro quadrato di superficie, cinto da un muro alto quattro metri. Attraverso il parco, uno fra i tanti viali interni conduce alla polveriera presidiaria. Sparse qua e là, delle costruzioni a un piano, ex scuderie, colme di

materiale bellico. Dalla polveriera, camminando per una cinquantina di metri lungo un viale interno, è possibile raggiungere la strada Cuneo-Centallo-Torino senza dover passare dalla caserma. Nei pressi di questa sorgono grandi padiglioni ov'è raccolto il materiale recuperato dopo l'8 settembre.

Mentre il grosso dei partigiani è destinato al servizio in caserma, cinque di loro sono invece comandati di far guardia alla polveriera. I cinque sono: il sergente Gianni Rossi, Luigi Maletti, Beppe Bottoli, Quinto Ghigliano e Diaspro Natale (Bimbo).

Il collegamento tra i partigiani della caserma con quelli della polveriera è affidato a Savio Berta che viene dotato di una doma; quest'incarico verrà successivamente preso da Beppe Bottoli.

Stabiliti i contatti con i partigiani rimasti a Val Casotto, s'incomincia ad agire. Dapprincipio ci si serve della doma e di zaini per trasportare le armi e le munizioni sottratte, le quali vengono depositate lungo lo scalo ferroviario. Nel colmo della notte, poi, giungono elementi della squadra volante di Pamparato, comandata dal ten. Antonio Sciolla (Reno), i quali ritirano il materiale e lo portano a Casotto. Si avvicendano, in questo servizio, i partigiani Ambrogio Pappini (Pompa), Ferdinando Rittano, Giovanni Dardanelli (Gimmy), Dante Grassini (Max), il tenente Giacomino Murgia, Michele Ferrero, Onorato Leone, Franco Nela (Karlo), «Piccolo», Cicci Brunengo.

Ritenendo insufficiente il trasporto a spalla e sulla doma, quelli della polveriera prendono un'altra decisione.

Si è detto che dalla polveriera, camminando per una cinquantina di metri lungo il viale interno, è possibile raggiungere, attraverso un cancello, la strada Cuneo-Centallo-Torino. Ebbene, subito al di là della strada sorge una cappella di campagna: qui si decide di trasportare, di notte, tutto ciò che è possibile sottrarre dai magazzini.

Viene forzato l'ingresso secondario che dà dietro l'altare, si provvede a fissare di nuovo la porta, dall'interno, mediante alcune cassette di munizioni poi, sistemato il materiale, ci si ingegna di chiudere l'ingresso principale. Poiché ai lati di questo vi sono due finestri, dopo aver bene lubrificata la serratura, vengono legate due funicelle all'estremità del chiavistello, dimodochè è possibile, tirando da una parte, chiudere il portone, tirando dall'altra, aprirlo.

Quelli della squadra volante continuano, ad intervalli regolari, le loro visite notturne.

Finora tutto va per il meglio: i magazzini sono colmi ed è possibile eludere la sorveglianza di tedeschi e repubblicani, ogni tanto incaricati di fare ispezioni e inventari.

Ma ormai le necessità delle bande armate in montagna, che vanno ingrossandosi, diventano sempre più impellenti; eppoi, oltre la Val Casotto bisogna rifornire anche la Valle Ellero.

La prudenza vien messa da parte, e ora gli incaricati del ritiro del materiale vengono fino alla cappella addirittura con il camion.

La situazione però non tarda a farsi critica: troppe armi infatti sono scomparse negli ultimi tempi e i dubbi dei tedeschi si aggravano. Un giorno essi recuperano 25 fucili mitragliatori e parecchie cassette di munizioni che Renato Mattalia ha nascosto sotto un cumulo di paglia per poterli poi trafugare nella notte. Ma non dicono e non fanno nulla.

[...]

* * *

Commenti.

Il racconto dell'ignoto testimone prosegue con la descrizione dell'azione organizzata dal «tenente Reno», comandante della squadre volante di Val Casotto, per portare via, fingendo un "assalto" dei partigiani alla caserma, quanta più roba sia possibile. Poiché questo episodio è databile nel mese di gennaio '44, questa parte della testimonianza verrà riportata in un capitolo della successiva sezione della ricerca.

Riguardo al ten. Antonio Sciolla, sulla sua scheda informatica dell'arch. I.S.R.P., sono riportati i seguenti dati: nome di battaglia «RENO», nato a Nervi (GE) il 2 marzo 1917;

Formazioni di appartenenza: 4^a DIV. ALPI - CDO FORM. MAURI;

Gradi: COM. SQUADRA - dal 1.11.1943 al 18.1.1944.

Caduto il 19.01.1944 a Mondovì.

* * *

12.11. 13 e 20 dicembre '43: azioni dei garibaldini a Monasterolo e Cavour.

Marisa Diena, "Guerriglia e autogoverno".

pag. 21.

13 dicembre 1943 *

* Vedi G. GHIO, *Paesana. Pagine memorande di storia 1943-44-45, Diario del parroco di S. Maria, Saluzzo*, Tip. Operaia 1949, pp. 10-11.

Il comandante Zama con una squadra di quindici uomini si reca a Monasterolo per prelevare viveri in un magazzino indicato da un civile. Il locale viveri è però fiancheggiato da una caserma dove sono di guarnigione centosessanta tedeschi: le sentinelle fasciste danno l'allarme; ha inizio un cruento combattimento ravvicinato: numerosi tedeschi rimangono uccisi e feriti. Da parte nostra un morto: il giovane **Valerio Crespo**, di Paesana.

20 dicembre 1943 *

* Testimonianza di Felice Burdino. Cfr. anche E. ARTOM, op.cit., pp. 129-131.

E' l'una del pomeriggio di una giornata luminosa. Balestrieri sta scorrendo in Gabiola con Moretta. Sopraggiunge di corsa il partigiano Ponzio e avverte che a Cavour ci sono i fascisti che stanno dando la caccia ai giovani del '24, '25, già ne hanno portati via stipati in due automobili. Rapidamente, una quindicina di uomini salta su un camion; non c'è tempo di andare fino alla base a prendere le armi e alcuni sono disarmati: Emanuele Artom, che ignaro sta sopraggiungendo in quel momento, balza anch'egli sul camion: è alla sua prima azione di guerra e così il giovane Spezia³⁸⁶, arrivato due giorni prima. Mentre volano verso Cavour Balestrieri stabilisce che bisogna agire di sorpresa: si piomberà sulla piazza, bloccando rapidamente le uscite, e si acciufferanno i fascisti.

Ma quando si sta arrivando sul posto parte una raffica dalle nostre armi; giunti sulla piazza si ha tempo di vedere i fascisti darsela a gambe. Comincia la caccia all'uomo, con la popolazione (c'è tanta gente sugli angoli, ai balconi, sulle porte) che dà indicazioni: «sono all'ospedale, uno è andato verso il campo», ma mentre si sta prendendo quella strada, un grido li ferma: i tedeschi, i tedeschi!

Sta entrando in piazza una automobile con dei tedeschi a bordo. Il giovane Gaby, vivace ardito, generoso, dà l'alt, parandosi davanti; una pistola viene fuori dalla macchina e Gaby è colpito al ventre. Un fuoco concentrico, rabbioso, crivella di colpi i tedeschi all'interno dell'automobile: sono Balestrieri e altri ragazzi intorno che simultaneamente hanno reagito al ferimento di Gaby. Mentre il ferito viene adagiato sul camion Balestrieri, afferrata una grossa borsa all'interno della macchina, corre a un grido che gli segnala che c'è qualcuno dietro un pilastro: ha appena il tempo di intravedere Racca, il famigerato fascista di Pinerolo, che fugge.

Dall'altra parte della piazza, Emanuele Artom è saltato su una macchina dei fascisti, che ha a bordo un fucile mitragliatore; è con lui un giovane di Cavour che è appena sfuggito alla tratta e vuole raggiungere le basi partigiane; non sanno mettere in moto la macchina, ma una ventina di paesani intorno corrono ad aiutarli.

Dispersi i fascisti, uccisi i tedeschi, con un prigioniero che è stato scovato in un gabinetto, i partigiani fanno ritorno in Gabiola. Gaby è morente e l'entusiasmo per l'azione riuscita si unisce all'amarezza per la perdita di un compagno.

Dalla gonfia borsa trovata all'interno della macchina occupata dai germanici escono grossi mazzi di biglietti da mille, per un totale di due milioni e mezzo; il tedesco ucciso era un maggiore che percorreva la zona per arruolare lavoratori alla TODT (1).

Nota n. 1.

Organizzazione TODT - Organizzazione militarizzata del lavoro attraverso la quale i tedeschi obbligavano gli italiani a prestare attività in fabbriche da essi controllate, o per opere di fortificazione e di riparazione di ferrovie, strade, ponti.

* * *

Nel "Diario Storico" della IV Brigata "Cuneo" (in arch. I.S.R.P.- cart. B.FG.4), le azioni suddette sono state riportate nel modo seguente:

³⁸⁶ Nome di battaglia di **ENZO MINICHINI**, nato a La Spezia il 4.4.1925, avvocato (all'epoca studente), successivamente (dal 1°4.1944) ricoprì il grado di commissario di distaccamento e poi di battaglione, alle dipendenze della 4ª Brigata Garibaldi.

13 DICEMBRE - Il Comandante Zama con una squadra di 15 uomini si reca a Monasterolo per prelevare dei viveri in un magazzino indicato da un civile.

Il magazzino è però fiancheggiato da una Caserma ove sono acquarterati 160 tedeschi: le sentinelle naziste danno l'allarme; ha inizio un cruento combattimento ravvicinato: 13 tedeschi rimangono uccisi e 20 feriti. Da parte nostra un morto: Il Garibaldino VALERIO CRESPO.

18 DICEMBRE - Il Comandante BALESTRIERI si reca, con un distaccamento montato su automezzi, al campo di Aviazione di Murello, disarma il Presidio fascista dopo un fulmineo combattimento e brucia 36 apparecchi (bimotori e caccia) della Luftwaffe. Bottino catturato: 10 moschetti, 2 fucili mitragliatori, munizioni, bombe a mano, diversi fusti di benzina. Un ingente quantitativo di filo da cucire, nascosto da un fascista nel paese di Murello, viene in parte distribuito alla popolazione, in parte portato alla base. In seguito a questo tremendo colpo inferto all'aviazione tedesca i nazisti, in preda a una rabbia impotente, prendono ostaggi e minacciano rappresaglie.-

20 DICEMBRE - . Reparti fascisti di Pinerolo si recano a Cavour per rastrellare i giovani chiamati alle armi dallo pseudo Governo fascista repubblicano. Il Comandante Balestrieri, avvisato il Garibaldino Ponzio, interviene con una squadra e decisamente attacca i fascisti mettendoli in fuga e facendone uno prigioniero. Durante lo svolgersi di questa azione il posto di blocco partigiano intima l'alta ad una macchina tedesca che si ferma; l'Ufficiale che è su di essa (un Maggiore tedesco) apre il fuoco; la nostra reazione è immediata ma rimane ucciso il garibaldino GABY. Il Maggiore tedesco rimane ucciso e il suo autista ferito gravemente: sulla macchina si trova una borsa contenente la somma di L. 2.000.000.

* * *

12.12. 21 dicembre '43: prima rappresaglia tedesca in Valle Po.

Marisa Diena, "Guerriglia e autogoverno".
pag. 23.

21 dicembre 1943 *

* Cfr. la motivazione della decorazione di medaglia d'oro al valor militare concessa alla memoria di Alfredo Sforzini, in «Piemonte cronache», n. 2, aprile 1965, Torino.

La rappresaglia non si fa attendere. I tedeschi arrivano in Gabiola e, mentre Balestrieri coi suoi uomini si sgancia spostandosi verso Agliasco, a raggiungere le basi comandate da Zama, essi sfogano la loro rabbia dando fuoco ad alcune baite.

Intanto il livore nazifascista imperversa anche a Cavour. Le indicazioni di un delatore hanno guidato i nemici alla cattura di **Alfredo Sforzini**, l'ex soldato carrista che è stato uno dei primi ad accorrere in montagna e in seguito per il suo coraggio si è conquistato un notevole prestigio. Lo torturano, inutilmente, per avere rivelazioni sui compagni. Poi lo trascinano in piazza e con orrende urla gutturali, i mitra spianati, ammassano la popolazione perché assista al raccapricciante spettacolo: è Sforzini stesso che si pone il capestro al collo e, mentre grida: «Viva la libertà», si lancia nel vuoto dall'alto dell'autocarro su cui l'avevano fatto salire.

Per due giorni il corpo dell'impiccato rimane ad oscillare sulla piazza di Cavour, secondo gli ordini germanici.

* * *

Diario Storico della IV Brigata "Cuneo".³⁸⁷

21 DICEMBRE - A Cavour, sulla piazza, viene impiccato, di fronte alla popolazione inorridita riunita colà a viva forza, il Garibaldino SFORZINI, catturato il giorno prima dai nazi-fascisti. Il comportamento del Martire della Libertà è splendido: egli stesso si pone al collo il capestro, e, senza attendere che l'autoblinda, su cui egli si trovava, si mettesse in moto per lasciare il vioto sotto i suoi piedi, si getta da se stesso gridando "VIVA L'ITALIA - VIVA LA LIBERTA'!"

* * *

³⁸⁷ Arch. I.S.R.P. - cartella B.FG.4.

12.13. 23 dicembre '43: azione partigiana al ponte ferroviario di Vernante.

Enrico Martini «Mauri», *“Partigiani penne nere”*.
pag. 25.

Il mese di dicembre è il meriggio radioso di Boves. La collaborazione con le formazioni vicine di valle Stura, di val Grana, di Pradeboni, si è fatta sempre più stretta e consistente. Il mese di dicembre culmina in due grandi azioni e finisce nel sangue. Il giorno 23 Dunchi arriva ansante alla macchina dove lo attendono i colleghi e Vian.

«Il ponte è a porta inferi» grida; così definisce la distruzione del pilone centrale, alto sessanta metri, del viadotto di Vernante sulla linea Cuneo-Nizza-Ventimiglia, ventiquatt'ore prima che i tedeschi mettano in atto il piano di farvi transitare quaranta treni giornalieri.

DIARIO MAURI - SETTEMBRE--DICEMBRE 1943.

27 dicembre

Alle ore due il ten. Dunchi fa saltare il pilone centrale, alto 60 metri, del ponte ferroviario di Vernante interrompendo così il traffico sulla Cuneo-Ventimiglia (79).

Nota n. 79.

La data è quella del 23 dicembre.

In tale azione di sabotaggio al ponte ferroviario di Vernante, viene fatta saltare un'arcata perché i tedeschi avrebbero dovuto usare la linea con diversi treni ogni giorno da Cuneo alla Germania con generi alimentari sottratti alla popolazione italiana. “Partecipammo in quattordici, tra cui Dunchi, Vian, Carezzi, Lepri, Giuliano, ecc.”: cfr. DUNCHI, o.c., p. 82 e segg.

* * *

12.14. 27 dicembre '43: azione partigiana al campo di aviazione di Mondovì.

Enrico Martini «Mauri», *“Partigiani penne nere”*.
pag. 25.

Il giorno 27, quattro autocarri di Boves, val Grana, valle Stura e Pradeboni, raggiungono in colonna l'aeroporto di Mondovì, lo occupano e ripartono con settantadue fusti di benzina. Sulla via del ritorno catturano sette tedeschi. Da molti questa viene considerata la più bella azione partigiana, non tanto per il risultato, pur notevole, quanto per il fatto che la 1500 di Dunchi, quella che Carlin Olivero ha preso in Cuneo davanti al tribunale tedesco, ha corso su e giù per le valli ad avvertire gli uni e gli altri, per riunire quegli autocarri che portano il fior fiore dei partigiani del Cuneese e farli trovare tutti all'appuntamento a S. Margherita. Certo è più di quanto i tedeschi possano tollerare. Perciò il 31 dicembre, i fascisti di Cuneo potranno godersi uno spettacolo d'eccezione e, osservando coi binocoli gentilmente prestati loro dalle SS, potranno commentare le forcelle che le artiglierie tedesche faranno sui dossi di S. Giacomo.

* * *

DIARIO MAURI - SETTEMBRE--DICEMBRE 1943.

23 dicembre

Quattro autocarri di Boves, val Grana, Val Stura e val Pesio, raggiungono in colonna ed in pieno giorno l'aeroporto di Mondovì e, dopo averlo occupato, ne ripartono con un carico di 72 fusti di benzina (78)

Nota n. 78.

La data è quella del 27 dicembre.

DUNCHI, o.c., p. 89 e segg. rileva anche come all'azione parteciparono tutte le bande della zona, un centinaio di uomini di Boves, San Matteo e dei Damiani.

Cfr. anche M. DONADEI, Cronache.... o.c., p. 36 “In fondo alla discesa che conduce al ponte sul Pesio presso Breolungi... un tedesco fu colpito a morte dalle pallottole del thompson di Dunchi, mentre raggiungeva la sommità della scarpata, un secondo si accasciò ferito, gli altri sette alzarono le mani e furono fatti prigionieri. Il ferito fu affidato ai contadini di Breolungi perché ne curassero il trasporto all'ospedale di Mondovì.... A Santa Margherita (Peveragno) la formazione si sciolse ed ogni camion fece ritorno alla sua valle. Tre

prigionieri furono presi in consegna dalla banda di Boves, tre da quella di Val Grana, il settimo, il maresciallo che comandava la colonna, toccò alla Valle Pesio”.

Leggermente diverso, specie sulla sorte dei prigionieri, quanto riferisce D.L.Bianco, o.c., p. 31-32 e M. GIOVANA, Storia di una formazione partigiana, o.c., p. 43.

* * *

12.15. Il ten. Dunchi incontra il «tenente Biondo».

Nardo Dunchi, “*Memorie partigiane*”

cap. XII - L'ASSALTO ALL'AEROPORTO DI MONDOVÌ.

[Al ritorno dall'azione all'aeroporto di Mondovì]

Sulla strada c'erano dei ribelli che cercavano di rimettere in moto i camion della colonna tedesca. Erano camion enormi, gialli, con a bordo trattori da aeroporti.

- Cosa fai? - chiesi a uno che si dava da fare più degli altri.
- Lo porto a Boves, - rispose quello. - Un camion così grosso costa un sacco di soldi.
- Soldi o non soldi, li gettiamo tutti nel fiume.
- Questo me lo porto proprio a San Giacomo, - disse sempre il ribelle.

Dal mezzo della strada comandai: «Camion sotto sterzo!».

I camion precipitarono, a uno a uno, sul greto del fiume, schiantandosi. Rimaneva sempre quello del ribelle.

- Perché non hai messo il camion sotto sterzo? - gli chiesi.
- Perché costa un sacco di soldi. Ed è carico di trattori nuovissimi.
- Trattori o no, ho detto sotto sterzo!

Salii sul camion, buttai giù il ribelle e misi sotto sterzo, levando i freni. L'ultimo camion, sopra gli altri, sobbalzando per qualche tempo, quasi tirasse le ultime fiatate, come un enorme pachiderma morente.

Riprendemmo la marcia nel solito ordine, con i tedeschi sui camion, prigionieri. Oltre la scarpata, nel primo paese, la gente era fuori, lungo la strada, ad aspettarci. Le ragazze cercavano di sfiorare gli automezzi con le mani, gridando e applaudendo.

A Castellar vidi che il ribelle del camion, piangeva. Non si rassegnava all'idea che io avessi fatto gettare tutti quei camion magnifici nel greto del fiume. **Il ribelle era alto, capelli rossi, occhi azzurri.** Era un pezzo di giovane, ma piangeva come un bambino.

Qualche giorno dopo, poco prima dell'attacco tedesco a Boves, Dunchi ha nuovamente l'occasione d'incontrare quel “ribelle” dai capelli rossi:

pag. 98.

Ci destammo all'alba. Non era ancora sorto il sole, ma faceva già chiaro. Guardammo la campagna attorno. Tutto era silenzioso, bianco. Erano già passate le sei e non si udiva crepitio di armi, da Castellar. Si annunciava una giornata magnifica, almeno a giudicare dal cielo che era altissimo, chiaro, senza uno straccio di nuvola. Andammo a riprendere la nostra macchina sotto le foglie. Anche Spina stava per partire. Era certo che fosse un falso allarme. Noi due decidemmo comunque di andare a Castellar.

Da Peveragno prendemmo la strada per Boves. Tendevo le orecchie, ma non si percepiva il minimo sparo. Scorgemmo Boves in fondo al rettilineo, già nel sole. Erano quasi le dieci del mattino.

Da Boves, improvvisi, come tante formiche, vedemmo i paesani, neri, sulla neve, correre velocemente verso la campagna. Incontrammo per primo un vecchio, baffi grigi. Alzò la mano per fermare la macchina.

- Tornate indietro! - gridò. - Sono passati adesso i carri armati tedeschi, diretti a Castellar!

Ezio fece dietro-front e rapidamente tornammo a nascondere la macchina nella cascina, sotto le foglie. Poi ci avviammo a piedi su per il contrafforte, per scendere quindi su Castellar. Alla prima postazione c'erano Dario, Antonioli e altri ribelli.

Si sentiva un baccano infernale tra Castellar e San Giacomo. Dario ci informò che Vian aveva lanciato il razzo e che tutte le armi sparavano ora in quel punto. Si sentivano, difatti, raffiche

lunghe di mitraglia su per i costoni della valle, miste a grandi boati. Dovevano essere i mortai che battevano la colonna tedesca.

Con Dario c'era anche il ribelle rosso, alto, magro, che aveva pianto per i camion gettati nel greto del fiume, giù dal ponte. **Era sceso a Castellar e ne era tornato con quattro fucili tedeschi. Era contento, diceva, d'aver modo, quel giorno, di vendicare suo fratello, deportato in Germania.** Sarebbe ora sceso ad ammazzare altri tedeschi, sempre, si intende, per vendicare suo fratello che stava morendo in un lager.

Successivamente, Dunchi ha nuovamente scritto di quel "ribelle dai capelli rossi", in modo tale da consentirne l'identificazione con Giorgio Ghibaudo, il «tenente Biondo» di Mombarcaro.

[Dopo lo sbandamento di Val Casotto, della metà marzo '44]

pag. 144.

[...] Di là dal Tanaro puntammo su Murazzano, salendo le Langhe e scartando Dogliani.

[...]

Dopo pranzo continuammo a salire verso Murazzano. Dario insisteva di prendere per i sentieri. Si sentiva a disagio, non essendo armato, e noi lo pigliavamo in giro.

Ad un tratto udimmo il rombo di un motore che saliva verso di noi. Dario si perdette in un piccolo bosco di querce. Rimanemmo nella strada io e Franco e vedemmo spuntare un'automobile con dei ribelli armati sopra. Si fermò.

- Mica ci potete portare a Murazzano? - chiese Franco.

- Avanti, - disse uno.

Dario era tornato fuori del bosco di querce ridendo. Era del parere di non fidarsi nemmeno dell'aria. Arrivammo presto a Murazzano, che ci apparve in cima al colle, come un antico feudo. I ribelli dell'automobile dissero che facevano parte del **gruppo di Lulù**, un francese molto in gamba. Quando seppero che noi eravamo quelli di Boves **ci raccontarono la storia del nostro ribelle dai capelli rossi.** Quello che piangeva quando avevo gettato i camion dell'aviazione tedesca nel greto del Pesio. **Dopo la battaglia di Boves si era spostato nelle Langhe, a bordo di una motocicletta.** Aveva una **mitragliatrice Breda** e attaccava da solo i tedeschi. Un giorno gli capitò a tiro una colonna di venticinque camion. Si era appostato e li aveva fatti venire sotto, falciandoli poi con le raffiche. I tedeschi avevano dovuto aggirare la posizione per far tacere l'arma e lo avevano ucciso prendendolo alla schiena, mentre lui stava sempre sparando. Ne aveva uccisi tanti che i tedeschi non riuscivano a rendersi conto come un uomo solo avesse potuto far quello. **Gli avevano tolto il cuore**, anche, dissero, per vedere che razza di conformazione avesse.

I ribelli proseguirono per Monesiglio, ma noi ci dovemmo fermare a Murazzano per procurarci le carte false. [...]

* * *

Commenti.

Il particolare raccapricciante raccontato dai partigiani della squadra di Lulù a Dunchi, che al «tenente Biondo» i nazisti avevano estirpato il cuore, è stato confermato anche dalla testimonianza di Secondo Aselio «Fulmine», che verrà riportata nel capitolo dedicato allo sbandamento di Mombarcaro. Il particolare che il tenente Biondo aveva una predilezione per le moto è stato confermato da Armando Peisino, che fu con lui prima a Boves e poi a Mombarcaro. Quella raccontata dai partigiani della squadra di Lulù a Dunchi, in merito all'azione che portò alla morte di Giorgio Ghibaudo, è una delle tante che sono emerse dalle varie testimonianze; secondo quella più accreditata, egli rimase bloccato, sulla strada della Pedaggera, dalla colonna dei tedeschi e SS italiane che stava facendo il rastrellamento per eliminare i "ribelli" di Mombarcaro, perché si era ostinato a cercare di portare in salvo il camion della fornazione, mentre gli uomini della sua squadra si erano dispersi a piedi per cercare di sfuggire all'accerchiamento; da come ne ha scritto Dunchi, si direbbe che la passione del "Biondo" per i camion gli fu fatale.

Durante un incontro avvenuto nella settimana di Natale del 1997, presso l'abitazione della figlia del col. Toselli, ad Avigliana (To), Nardo Dunchi ha confermato al sottoscritto che quel "ribelle dai capelli rossi", del quale aveva scritto, era sicuramente il «tenente Biondo», riconoscendolo nella foto pubblicata sulla "Gazzetta d'Alba" a commento dell'articolo del prof. Amedeo sull'episodio dello sbandamento di Mombarcaro. La presenza di Ghibaudo a Boves è poi stata confermata dalla testimonianza di Armando Peisino, partigiano di una di quelle prime bande formatesi a Dogliani, che col "sergente Petini" si trasferì a

Boves³⁸⁸, e poi, in seguito allo sbandamento, dopo un periodo passato nascosto a casa, a Somano, si unì alla squadra del «tenente Biondo» a Mombarcaro, col quale poi partecipò all'azione di Carrù³⁸⁹.

Anche Beppe Fenoglio, nel romanzo postumo *“Il partigiano Johnny”*, accenna alla presenza del «Biondo» a Boves:

«[...] Il fragore [di una sparatoria che s'udiva in lontananza, verso Valle Belbo] placava Johnny, che si sentiva e stava meravigliosamente bene. Il medesimo era del Biondo che, abbastanza paradossalmente per lui, brividiva di piacere. - Hai mai sentito sparare lo sputafuoco tedesco? - Johnny rispose di no, con uno scoperto hint di privazione. - Ha un rumore stranissimo, incredibile, come il frullo d'un uccello che si sfracca. **lo l'ho sentito a Boves.** E' affascinante, quasi che per il fascino non ti copri e ne resti ucciso -.»³⁹⁰

* * *

E' poi molto importante l'informazione fornita da Dunchi sulla base della testimonianza dello stesso Giorgio Ghibaud, e cioè che i nazisti avevano deportato in Germania il fratello di questi.

* * *

³⁸⁸ La testimonianza di Armando Peisino, a questo proposito, è stata riportata nel cap. 7.3.

³⁸⁹ La testimonianza di Peisino su questo episodio verrà riportata nell'apposito capitolo della successiva sezione della ricerca.

³⁹⁰ Cfr. *“Il partigiano Johnny”*, capitolo 11 (pag. 123 nell'edizione EINAUDI TASCABILI, a cura di Dante Isella).

* * *